SAGGI

DEI

CARATTERI, VIGNETTE E FREGI

DELLA NUOVA FONDERIA

DI ANTONIO ZATTA, E FIGLI

Tipografi, Calcografi, e Libraj Veneti.

VENEZIA MDCCXCIV.

CON APPROVAZIONE

Del Magistrato Eccellentissimo dei Riformatori.

AI SIGNORI TIPOGRAFI E DILETTANTI

DELL' ARTE TIPOGRAFICA.

E' pregato ognuno, prima di ordinare il getto dei caratteri, a leggere quanto l' esperienza propria mi ha suggerito da scriver quì sotto.

Ognuno *nell' arte sua*. Giunto all' anno settantesimo ringrazio Dio d' aver occupati felicemente i miei giorni, si può dire, in un solo pensiero. Fin da' primi anni abbracciai volontieri un' arte, a cui mi destinò la natura; e ch' esercitarono i miei antecessori Alessandro, Antonio e Giacomo Zatta.

Dietro le tracce de' più diligenti stampatori procurai di apprendere il lor meccanismo, e rendermi utile alla mia patria, e alla mia famiglia.

Molto mi compiaccio che la professione mia sia stata quella di esercitare un' arte sì ragguardevole, e tanto sempre pregiata. Non tocca a me in questo luogo dirne le lodi, dopo che tanti Scrittori eruditi lo hanno fatto. E' già noto che trovata essa nella Germania verso la metà del Secolo XV, ben presto fu portata in Italia, e due Tedeschi Conrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz cominciarono a stampare a Subiaco l' anno 1465, dove Adamo Rot, Udalrico Han, Arnoldo e Vindelino di Villa, Eucario Silber, ed altri dentro a quel secolo si fecero nome. In Venezia, città sempre pronta ad accogliere le buone arti, ve la portò nel 1469 Giovanni da Spira; cui successero nel far belle edizioni Vindelino di lui fratello, il famoso Niccolò Jenson, che superò tutti li suoi contemporanei nella bellezza de' caratteri, e,

per tacere degli altri, l'immortale Aldo Manuzio. Si acquistarono pure gran nome in quel tempo Filippo di Lavagna, Antonio Zaroto, e Alessandro Minuziano in Milano; Bernardo e Domenico Cennini, Antonio Miscomino, e Lorenzo d'Alopa in Fiorenza; Baldassare Azzoguidi, Domenico de' Lapi, Benedetto d' Ettore, e Platone de' Benedetti in Bologna; Stefano Corallo e Andrea Portiglia in Parma; Sisto Russinger e Mattia Moravo in Napoli; Martino de Septem Arboribus in Padova; Gerardo di Fiandra in Treviso, ed altri altrove.

Il Secolo sedicesimo produsse in Venezia Andrea Torresano suocero di Aldo vecchio, Paolo Manuzio figliuolo di Aldo, e Aldo figliuolo di Paolo, Daniele Bombergo insigne stampatore di libri Ebraici, Gabriele Giolito de' Ferrari, Francesco Marcolini, Vincenzio Valgrisio, Francesco de' Franceschi, ed altri che tralascio per brevità; in Roma Antonio Blado, e Valerio Dorico; in Fiorenza Filippo e Bernardo Giunti, e Lorenzo Torrentino; in Lucca Vincenzio Busdrago; in Genova Pietro Paolo Porro; in Vicenza Tolomeo Giannicolo; in Parigi Roberto ed Enrico Stefani, insigni Letterati, Adriano Turneb, Simone Colineo, Michele Vascosano, Guglielmo e Federigo Morelli; in Lione Sebastiano Grifio; in Basilea Giovanni Frobenio e Giovanni Oporino; in Anversa Cristoforo Plantino.

Daniele Elzevirio e Giovanni Blaeu in Amsterdam illustrarono il secolo passato; e lo stesso fece in Parigi Antonio Vitrè, e la Tipografia del Teatro Sheldoniano in Oxford.

In questo secolo poi, in cui si fece onore il Comino in Padova, arrivò la stampa a gran lusso, in grazia delle nobilissime edizioni fatte a Glasgow da Roberto e Andrea Foulis, a Birmingamia da Giovanni Baskerville, a Madrid da Gioachimo Ibara, a Parigi da Francesco Ambrogio Didot; e continua essa a fiorire nel più

bel

bel modo che bramare mai si potesse nell' edizioni del celebre Signor Gianbattista Bodoni, le quali sono già tanto note e sì comunemente applaudite, che basta qui il ricordarle, senza dirne di più.

Ma tornando all' argomento dell' esercizio della stampa, e della getteria, dirò, che conobbi, che la perfezione di quest' Arte, divenuta oggi una scienza, da quattro cose principalmente dipende. 1. Dall' Incisione dei caratteri. 2. Dal Fonditore. 3. Dal Compositore. 4. dall' Impressione.

Senza l' unione di tutto questo, che dipende più dalla pratica, che dalla teorica, non giungerà mai il Tipografo a meritarsi un nome celebre e vantaggioso. *Incisore*, detto volgarmente ponzonista, è quegli, che scolpisce o incide i Caratteri in acciajo per indi imprimerli nelle madri - *Fonditore* o Gettatore quegli che ne eseguisce il getto - *Compositore* quegli che sedendo alla cassa unisce insieme le lettere, e ne forma le parole, e ne divide i sensi. Questo poco vale, se non possiede il minuto meccanismo della Fonderia e Stamperia, per quindi adattarvi il proprio lavoro - *Stampatore* o Torcoliere quegli che ne forma l' impressione o la stampa. L' armonia dell' esecuzione dipende tutta da quest' ultimo. Senza la sua man d' opera sempre eguale, nulla giovano nè le proporzioni prima meditate, nè le premure prescritte.

La cosa primaria e più importante in tale operazione essendo quella di provvedersi di buoni Incisori di Caratteri o siano Ponzonisti, non ho tralasciata cura alcuna per giungere a un tale intento. Ho cercato a tale oggetto di sceglierne de' migliori e più abili che sia stato possibile, tenendo sempre per massima fissa che tutta l' arte dell' Incisore consiste nel dare alle Lettere la figura la più perfetta, nel conoscere le dimensioni proporzionate (quando non siano offuscate

scate dall' imperizia del torchio) che debbono avere, e nell' eseguirle sull' acciajo, affine poi d' improntarle sul rame per poi ridurre le madri alla più scrupolosa perfezione: non avvenendo in questa arte, come nelle altre, che una mediocre produzione possa esser tollerabile. La Tipografica professione non è suscettibile di mediocrità. Per avere perciò buone madri, ho procurato i campioni migliori, scegliendo or da questo, or da quello, col confronto d' uno con l' altro in armonia: proveggo a' miei Ponzonisti dell'acciajo di bella grana, che non abbia sfogliature, nè gruppi; dando la preferenza a quello d' Inghilterra, particolarmente per li contrapponzoni, ne' quali s' incide la figura interna delle Lettere, da cui si traggono poi i ponzoni per formare le madri.

Troppo lunga e tediosa cosa sarebbe far quì la minuta descrizione di tale orditura. Basti il dire, per darne un saggio, che dall' esattezza del contrapponzone dipende la perfezione della forma della Lettera. Conviene anche esser dotati di una gran cognizione della qualità del rame, sopra il quale col ponzone a forza di colpi di martello si deve imprimere la Lettera. In quanto a me dò la preferenza al rame di Svezia non sì facile a sfogliarsi. E quì non è inopportuno l' avvertire, che bisogna tenersi lontani dal far uso di Caratteri gettati con madri formate coi ponzoni incisi a *bollino*, poichè dette madri sono molto poco profonde, e per conseguenza i Caratteri riescono di corta durata.

Oltre gli ottimi ponzoni e contrapponzoni per la costruzione dei Caratteri, vi è d' uopo anche aggiungervi quelli degli ornamenti, che rendono sì graziosa e diversificata la stampa moderna. Tra questi ornati i primi sono i Fregi, che i Francesi chiamano Vignette, e non è più di mezzo secolo che le più rinomate Stamperie sono state arricchite di Fregi. Io vi fo grande atten-

tenzione, e molte precauzioni sono necessarie, se si vuole che possano servire a formare qualche piccolo Finale, Capopagina o Disegno.

I miei Fregi sono di nuova idea, alcuni imitati, ma cambiati, in parte migliorati, e gettati inoltre sul quadro istesso de' respettivi Caratteri.

La seconda cognizione indispensabile per un Tipografo si è quella del getto de' Caratteri suddetti, per sapere retificare le madri, e possedere a fondo la teoria del suo mestiere. Una Getteria è un vero fondaco o magazzino di forme, ponzoni e utensili atti a procurare l'occorrente. Una Stamperia ben provveduta deve esser fornita almeno di 24 specie di Caratteri di spalla differente, oltre i respettivi suoi corsivi, se si uniscono a questi li ornati, i fregi, e altre figure necessarie ad una Stamperia, come sarebbe d'algebra ec. Facil cosa è il desumere, che per una completa Fonderia vi abbisognano almeno trentamila madri (il signor Bodoni oltrepassa le quarantamila) (*) oltre i Caratteri Orientali come l'Ebraico, il Greco, l'Illirico, il Samaritano, l'Arabo, il Caldeo ec.

Congiuntamente a ciò la cosa più importante si è il formare il metallo, o sia stagno di competente durezza per li caratteri. Il piombo n'è la base, ma essendo tenero di sua natura, si rende più resistente e duro con l' unirvi altri intermedj minerali, onde distinguere i diversi gradi di sua durezza. Per rendere lo stagno più consistente, vi aggiungo, talvolta, regolo di anti-

---

(*) *La mia avanzata età non permette che in quanto a me arrivar possa a tal numero (contuttochè, oltre quelle che faccio costruire da' miei ponzonisti, n' abbia acquistate dalle migliori estere Fonderie); ma i miei figli vi suppliranno, avendo essi tutto il genio per la Fonderia e Tipografia.*

timonio. Questo regolo è l'antimonio purificato dalle parti terrestri, sulfuree, e saline, che in se contiene, e ridotto a sole particelle lucide e metalliche.

Questo non fu un preciso mio ritrovato. Lo migliorai bensì con certe composizioni metalliche comunicatemi dal rinomato Signor Conte Carburi; Pubblico Professore di Chimica in Padova, per ordine di chi veglia sempre al decoro delle Venete Stampe, e ne promove il buon ordine. Il prefato Signor Professore si portò nella mia Getteria, ed ivi si fecero varie sperienze per appigliarsi al metallo che riuscito fosse più consistente. V'è d'uopo di molte cognizioni nello scegliere le migliori qualità, particolarmente dell'antimonio, che n'è la principal base, a manipolare il regolo non solo, ma anche di saperne far uso per formare lo stagno di perfetta natura. Le replicate esperienze moltiplicano le nozioni. Alla mia mancanza supplì il detto Signor Conte, e seco un mio figlio, dilettante di Chimica, il quale ebbe la bella sorte d'avere sì gran maestro. In questo modo certo viene a costare più di quello che ordinariamente si usa, ma vi si trova il proprio vantaggio, attesochè i caratteri hanno una maggior durata.

In oggi si costuma far uso degli spazioni per supplire al difetto de' caratteri gettati senza spalla. L'uso di questi spazioni che si pongono tra riga e riga, è sempre pericoloso per le ragioni che un intelligente Tipografo può ben vedere, senza che io mi spieghi maggiormente. Il minor male sarebbe il mettere in opra le stelle di varie grossezze, e delle lunghezze più servibili, adattando la riga alla lunghezza di quella tale stella. E' cosa dimostrata dall' evidenza, che in un libro impresso con li spazioni tra riga e riga, rare volte vi si vedono i caratteri che stiano a segno nella riga. Io perciò credo

sem-

sempre esser miglior spediente il far gettare i caratteri con spalla.

Cosa infine molto essenziale si è l' avere un artefice diligente ed abile a tagliare con precisione il piede alle lettere; ma ciò non basta ancora, mentre conviene avere un buon istrumento che serve a tale effetto, chiamato taglia-piedi. Suole essere questo comunemente di legno; ma per avere tutta la maggiore esattezza e più sollecito lavoro, feci costruire una macchina per l' oggetto, di cui si tratta, composta parte di acciajo e parte di ottone. Questa macchina è più atta e precisa, non essendovi cosa più facile che rovinare col taglio tutto un carattere decidendo un solo momento della sua perfezione. Essa è l' ultima operazione che dee farsi a un carattere, dopo essere stato preso per mano altre sette volte lettera per lettera.

Dalle annesse Tabelle si vedrà quanto pesa presso a poco il migliajo di ciaschedun carattere, non meno che il numero delle lettere occorrenti per un foglio. Tenendo un simil metodo, si potrà agevolmente calcolare la quantità di ogni lettera e il peso di ogni carattere. La lettera (e) comunemente è quella, che dà la norma, per sapere all'incirca il peso di un migliajo di ogni carattere in generale, attesochè occupa presso a poco il mezzo tra le lettere le più grosse, e le più sottili.

N. B. *Nelle ordinazioni si devono spedire due* m *per sapere di quale* altezza *si bramano i caratteri; diversamente s' intenderà che accomodi l'* altezza *della mia Getterìa. Nell' ordinazione de' Ripezzi però è indispensabile spedire li due* m.

Nomi dei Caratteri, e numero dei miara, (*) che all' incirca può comprendere cadaun foglio.		Peso per ogni miaro (*) all'incirca.	
Nomi dei Caratteri.	*Miara.*	*Libbre.*	*On.*
Nonpariglia I. tondo	76	2	
—— detta corsivo	77	1	6
Nonpariglia II. tondo	74	2	9
—— detta corsivo	75	2	3
—— sue da due righe N. 400			10
Testin I. tondo	66	2	9
—— detto corsivo	67	2	6
Testin II. tondo	64	3	6
—— detto corsivo	65	3	
—— sue da due righe N. 400			12
Garamoncino I. tondo magro	56	3	6
—— detto corsivo	57	3	
Garamoncino II. tondo magro	52	4	
—— detto corsivo	53	3	6
—— sue da due righe N. 350			13
Garamoncino I. tondo grasso	51	3	10
—— detto corsivo	52	3	3
Garamoncino II. tondo grasso	46	4	3
—— detto corsivo	47	4	
—— sue da due righe N. 350			14
Garamone I. tondo	45	4	6
—— detto corsivo	46	4	
Garamone II. tondo	42	4	10
—— detto corsivo	43	4	3
—— sue da due righe N. 350			15

(*) Si dinotano i miara, e il peso che all' incirca entrano in un foglio d'ogni Carattere, comprendendo anche gli avanzi che restano inoperosi, ora per le materie che variano, ed anche dalla diversità dell' Italiano al Latino. Ciò serva a scanso d'un inutile carteggio per quei Tipografi che volessero ordinar caratteri.

Nomi dei Caratteri.	*Miara.*	*Libbre.*	*On.*
Antico-Comun tondo I.	40	3	10
—— detto corsivo	41	3	4
Antico-Comun II. tondo	38	4	
—— detto corsivo	39	3	6
—— sue da due righe N. 350		14	
Filosofia I. tondo	40	4	6
—— detta corsivo	41	4	
Filosofia II. tondo	38	4	10
—— detta corsivo	39	4	6
—— sue da due righe N. 350		15	
Silvietto I. tondo	38	4	6
—— detto corsivo	39	4	
Silvietto II. tondo	36	4	10
—— detto corsivo	37	4	6
—— sue da due righe N. 300		15	5
Silvio I. tondo	36	4	10
—— detto corsivo	37	4	4
Silvio II. tondo	35	5	
—— detto corsivo	36	4	6
—— sue da due righe N. 300		15	6
Silvio I. grasso tondo	32	6	
—— detto corsivo	33	5	6
Silvio II. grasso tondo	30	6	6
—— detto corsivo	31	6	
—— sue da due righe N. 250		16	
Testo d'Aldo I. tondo	26	7	
—— detto corsivo	27	6	6
Testo d'Aldo II. tondo	22	7	6
—— detto corsivo	24	7	
—— sue da due righe N. 250		20	

Nomi dei Caratteri.	*Miara.*	*Libbre.*	*On.*
Testo Paragon I. tondo	25	8	
—— detto corsivo	26	7	6
Testo Paragon II. tondo	20	9	
—— detto corsivo	22	8	
—— sue da due righe N. 150		12	
Canoncin I. tondo	14	22	
—— detto corsivo	15	21	
Canoncin II. tondo	10	24	
—— detto corsivo	12	23	
—— sue da due righe N. 100		18	
Canon I. tondo	8	50	
—— detto corsivo	9	49	
Canon II. tondo	7	40	
—— detto corsivo	8	49	
—— sue da due righe N. 100		30	
Greco Testin	60	2	9
—— sue da due righe N. 300		16	
Greco Garamon	50	3	2
—— sue da due righe N. 280		12	
Greco Filosofia	45	4	
—— sue da due righe N. 200		13	
Greco Silvio	30	6	
—— sue da due righe N. 200		20	
Greco Testo	26	8	
—— sue da due righe N. 200		24	
Greco Paragon	34	10	
—— sue da due righe N. 200		26	
Canto fermo	10	20	

Qua-

Quadrati lineati, Spazioni per dar spalla ai Caratteri, *si paga la fattura a 100. secondo le grandezze.*

Linee sottili.
Linee grosse ossia Stelloni.
Linee da due.
Linee da tre.
Stelle ordinarie.
Stelloni grossi.
} *si pagano a Braccio*

Ornati ossia Fregi di Testin, Garamoncin, Garamon ec. *si pagano a cento secondo le grandezze.*

Segni Celesti, Segni di Matematica, Segni d'Algebra, e Segni Medici, Numeretti gettati in cima del quadro, Lineette, Nnmeretti tagliati, *si pagano a cento come sopra.*

Le Lunghe, le Brevi della Prosodia; Dramae, Acute, Capellette, Titolate, *si pagano a cento come sopra.*

Fornimenti di Margini di stagno, *si pagano a proporzione delle grandezze.*

Non si devono però prendere i suddetti pesi, nè il numero delle migliaja a rigore; variando questi sempre a misura che i caratteri sono più larghi o più stretti, ovvero di occhio più grosso o più magro. Gli spazj, i quadratini, i quadrati, non meno che tutte le bianche, non si possono calcolare sul piede delle lettere, essendo più basse di altezza in piè circa tre linee. Io nel far gli spazj ho l' attenzione possibile che vadano giusti in proporzione di un quarto di mezzo quadratino, ovvero di due; onde il compositore possa far buona compartizione, e una uniforme composizione.

A questo proposito è da avvertire, che alcuni tipografi, per una vista di risparmio, si servono delle *bianche* de' caratteri vecchi, i quali certamente devono essere consumati, e calare dal nuovo Carattere, il quale per ciò soffre non poco pregiudizio, stante che una piccola bava basta perchè vadano fuori di riga le lettere.

Sic-

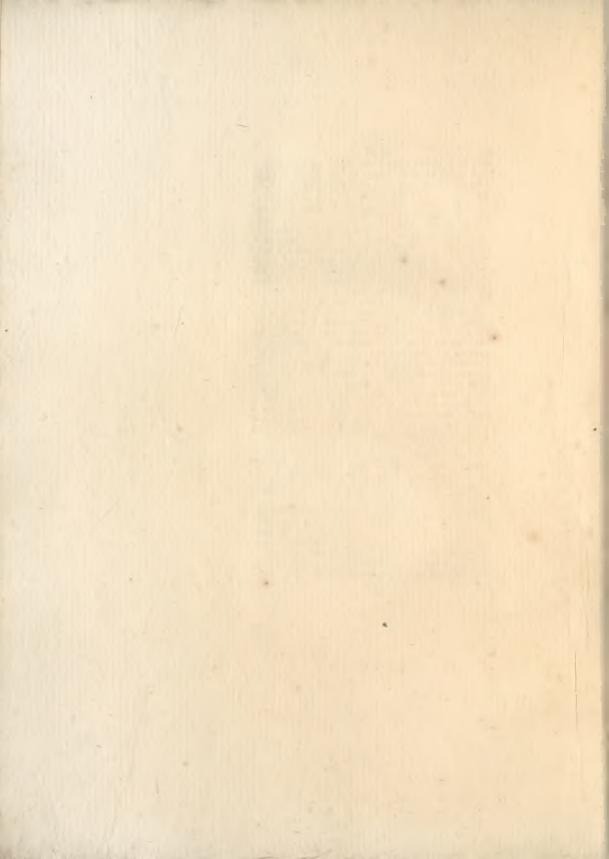
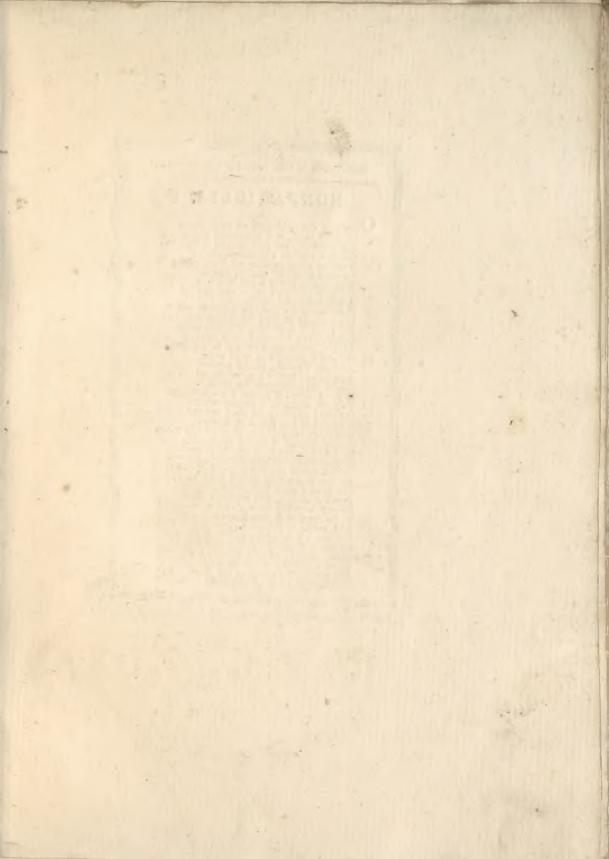
Siccome poi i caratteri si ordinano più o meno copiosi, conviene dinotare il numero delle forme che si vogliono in entrambi i suddetti caratteri, ovvero di quante migliaja si brami l'uno, di quante l'altro; non mai però che il carattere sia *tanto quanto basti ad empiere tante casse*, come talvolta viene ordinato; essendo che le casse variano sempre di grandezza: onde è meglio far l'ordinazione a migliaja indicando di quante migliaja essere debba il tondo, e di quante il corsivo; o desiderando ancora una commissione più esatta, si potrà spedire una Nota della quantità che si vuole di ciascuna lettera; come per esempio *a* N. 8000 -- *b* N. 9000, e così và discorrendo.

Caratteri Ebraici ve ne sono di due sorte; senza punti, e co' punti: onde due polizze diverse si formano per l'ordinazione di questi due diversi caratteri.

La polizza del Greco è più estesa dell'altre, a motivo degl'innesti e abbreviature. Modernamente si fanno i Greci caratteri anche senza abbreviature, ma allora è necessario, che il compositore ne abbia tutta la dovuta cognizione per esprimere le lettere distese; il che non si trova con tanta facilità.

Ecco in brevi note tutta l'arte della getterìa. Si può comprendere da tal descrizione, e da quella dell'intaglio de' caratteri che la precede, che il meccanismo della stamperia non costituisce tutta intera la tipografica professione. La stampa non è (come si è detto di sopra, nella divisione dell'arte) che la quarta parte della professione suddetta; tutta volta a questa si adattano le altre tre parti sopra accennate, e sono fatte per essa; ed essa è quella che le pone in opera, e le fa valere.

Tutte le mie premure però non essendo ad altro rivolte, che alla massima perfezione de' miei caratteri, sino dallo scorso anno stampai sole po-

poche copie di essi. Volli darne un saggio, e così porre sotto gli esami de' più illuminati non solo Tipografi, ma Letterati i prodotti della mia nuova Fonderia. Dimandai loro che m' indicassero quei difetti, che sfuggono all' amor proprio. Per mio conforto pochi solo me ne furono additati. Subito feci fare nuovi Ponzoni, e costruire le rispettive lor madri, per gettar di nuovo le lettere indicatemi. Eseguii con piacere i cenni degl' intendenti. Ed ecco i nuovi miei *Saggi* per la seconda volta (con aggiunta di alcun altro Carattere). Questi assoggetto pure a chiunque è versato nell' arte della stampa; e lo prego ad esaminarli non solo, ma a indicarmi i difetti. Io lo ringrazierò, e farò tosto rifar quelle lettere, che non andassero a quella perfezione da me tanto bramata. Avverto solo, che talvolta la mala esecuzione del Torcoliere fa credere un difetto, che tale non è. Così i ricorrenti non avranno a lagnarsi della mia diligenza; ed io avrò la consolazione d' aver meritato la loro fiducia ed approvazione. Lo provo fin da ora per alcune ordinazioni avute (benchè pochi abbian visto il mio primo Campione), e so che dopo ricevuti i miei Caratteri sono rimasti contenti sì della qualità del metallo, che del getto. Vivete felici.

NONPARIGLIA I[a.]

Quest' arte che raddoppia ad ogni istante
Le dotte leggi, e il portentoso suono
Del Venosin, del gran Cantor di Manto,
Che più sublime e maestosa ancora
Negli usi suoi, presenta un Testo esatto
De' sacri libri dell' augusta legge,
E gl' oracoli eterni a noi serbando
Del gran motor, i primi suoi prodigi
A sostener Religione espose;
Quest' arte, che scolpisce i grandi eventi
D' eternitade in sen, ahi troppo ingrata
All' industre Inventor, solo non seppe
Con certezza mandar all' età nostra,
L' almo genio immortal che la produsse.
Oh tu, che a concepir di tanti piani
Arrivasti l' union, perchè perdesti
Alla immortalitade i giusti dritti?
Perchè fuggir dei meritati allori
Il nobil dono, e perchè il nome illustre
Togliere al grato, e veritier tributo
De' secoli avvenir, del secol nostro?
Quasi dacchè le luci apersi al giorno,
Sull' orme tue guidato, io stesso, io stesso
A quel cammin il franco piè diressi,
Di cui tu primo aprir sapesti il campo,
D' onde mill' altri eterne palme, e vanto
Hanno quindi raccolto; io che diretto
Da una sicura man quanto a me cara,
Che sotto i passi miei timidi, incerti
Segnò il sentier, alla medesma sorte
Correre io volli; onde a' suoi primi eventi
Tutto degg' io di mia fortuna il giro.
Ah! voglia il ciel, che possa io pur d' un'arte
Che esercitò de' miei maggiori il genio
Estendere il confin, e il comun bene!
Quest' arte ignota, ed alla Grecia, e a Roma
Quasi nascendo, al sommo grado ascese.
Ma con ragion ancor di più ci piacque,
Allorchè un altro ad adornarla attese

NONPARIGLIA II^a.

D' un caratter più bello; ambo una stima
Si procacciaro; i sforzi lor comuni
San generar, e presentare a un tempo
Ai nostri sguardi armonìosi accordi.
Garamone, primier, spogliò i suoi conj
Della Gottica forma. Ancor sorpreso
L' occhio riman del lor felice insieme:
Ma il tempo distruttor, che tutto atterra,
La man robusta ad essi pur distese.
Le più grand' opre lor sono perdute,
Nè si ritrovan più le greche forme,
Che aveano in se tanta beltà raccolta.
Ibarra e Baskervil alti portenti
Sepper formar. Ma alfin l' Italia illustre
A un nobil Genio animator diè vita
Che tutti vinse, ed al favor propizio
D' un Prence amico e promotor dell' arti
Nelle ufficine sue d' un altro aspetto
Tutto vestì; gli usi invecchiati e rozzi
Ei cancellò; d' ogni finezza il vanto
In se raccolse, onde tal arte insigne,
Resa soggetta a nuove leggi, ad esso
Deve l' onor d' una riforma esatta.
Vidi, e ammirai dell' uomo industre i conj,
E nacque in me, che pur fra noi più vaga
Nostr' arte si rendesse, il buon desire.
Già posi man a tanta impresa, e pago
Di mie fatiche i sforzi miei raddoppio.
Qualunque sia de' miei sudori il frutto,
Spero ottener dall' alme saggie applauso,
Che l' util' opre il sol tentare è gloria;
E di mie veglie e del mio zel gli effetti
De' miei maggiori alla memoria antica,
E allo splendor del patrio suolo io sacro.

NONPARIGLIA I[a]

Quest' arte che raddoppia ad ogni istante
Le dotte leggi, e il portentoso suono
Del Venosin, del gran Cantor di Manto,
Che più sublime e maestosa ancora
Negli usi suoi, presenta un Testo esa to
De' sacri libri dell' augusta legge,
E gl' oracoli eterni a noi serbando
Del gran motor, i primi suoi prodigi
A sostener Religione espose;
Quest' arte, che scolpisce i grandi eventi
D' eternitade in sen, ahi troppo ingrata
All' industre Inventor, solo non seppe
Con certezza mandar all' età nostra,
L' almo genio immortal che la produsse!
Oh tu, che a concepir di tanti piani
Arrivasti l' union, perchè perdesti
Alla immortalitade i giusti dritti?
Perchè fuggir dei meritati allori
Il nobil dono, e perchè il nome illustre
Togliere al grato, e veritier tributo
De' secoli avvenir, del secol nostro?
Quasi dacchè le luci apersi al giorno,
Sull' orme tue guidato, io stesso, io stesso
A quel cammin il franco piè diressi,
Di cui tu primo aprir sapesti il campo,
D' onde mill'ialtri eterne palme, e vanto
Hanno quindi raccolto; io che diretto
Da una sicura man quanto a me cara,
Che sotto i passi miei timidi, incerti
Segnò il sentier, alla medesma sorte
Correre io volli; onde a' suoi primi eventi
Tutto degg' io di mia fortuna il giro.
Ah! voglia il ciel, che possa io pur d' un'arte
Che esercitò de' miei maggiori il genio
Estendere il confin, e il comun bene!
Quest' arte ignota, ed alla Grecia, e a Roma
Quasi nascendo, al sommo grado ascese.
Ma con ragion ancor di più ci piacque,
Allorchè un altro ad adornarla attese

NONPARIGLIA II[a]

D' un caratter più bello; ambo una stima
Si procacciaro; i sforzi lor comuni
San generar, e presentare a un tempo
Ai nostri sguardi armoniosi accordi.
Garamone, primier, spogliò i suoi conj
Della Gottica forma. Ancor sorpreso
L' occhio riman del lor felice insieme:
Ma il tempo distruttor, che tutto atterra,
La man robusta ad essi pur distese.
Le più grand' opre lor sono perdute,
Nè si ritrovan più le greche forme,
Che aveano in se tanta beltà raccolta.
Ibarra e Baskervil alti portenti
Sepper formar. Ma alfin l' Italia illustre
A un nobil Genio animator diè vita
Che tutti vinse, ed al favor propizio
D' un Prence amico e promotor dell' arti
Nelle ufficine sue d' un altro aspetto
Tutto vestì; gli usi invecchiati e rozzi
Ei cancellò; d' ogni finezza il vanto
In se raccolse, onde tal arte insigne,
Resa soggetta a nuove leggi, ad esso
Deve l' onor d' una riforma esatta.
Vidi, e ammirai dell' uomo industre i conj,
E nacque in me, che pur fra noi più vaga
Nostr' arte si rendesse, il buon desire.
Già posi man a tanta impresa, e pago
Di mie fatiche i sforzi miei raddoppio.
Qualunque sia de' miei sudori il frutto,
Spero ottener dall' alme saggie applauso,
Che l' util' opre il sol tentare è gloria;
E di mie veglie e del mio zel gli effetti
De' miei maggiori alla memoria antica,
E allo splendor del patrio suolo io sacro.

C

NONPARIGLIA Iª.

Quanto misera fu l' età vetusta
Che non vide il lavor d' impresse carte!
Quanto valor di chiari Eroi perito
Indegna preda d' un eterno obblio!
Il tempo vorator tutto distrugge;
Ei guida i nembi, egli le fiamme e i venti
L' opre a guastar de' più lodati ingegni,
Che indarno ognor inciser gli scalpelli
Su bronzi e marmi degli Eroi gli esempli;
Ma dalla Stampa il tempo alfin sconfitto
A terra giace, e con dolor rammenta
Che alle Bell' Arti diè sì lunghi affanni,
Poi che ogn' arte il deride e lo calpesta.
Al di lei fianco hanno sicuro asilo
Le scienze, l' arti, e d' esse i genj amici.
Alla storia che altrui l' Età passate
Rappresenta verace, alla profonda
Matematica illustre, all' operosa
Meccanica, ed all' Algebra sublime,
All' alme leggi ed alla medic' arte,
Alla musica grata, e ai dotti carmi,
E a cento a cento utili scienze ed Arti
La sola Stampa ha data e gloria e vita.
Sopra forte metal con mano esperta
I caratter' diversi incide e impronta
Con armonico gusto e bel contorno
L' artefice talor. Sulla lor base
Sorgono quelli, e meno o più ristretti
Han occhio e spalla, e varj ancor confini
Han le distanze; altri frà lor più uniti
Ed altri men, nomi diversi ad essi
Di Garamon, di Silvio o Parangone,
L' arte in ragion di lor grandezza assegna.
Per accrescer beltade all' util merto
Diversi fregi ancora intesser suole
Nel margine, con tai leggi e misure
Che sien fregi e caratteri concordi;
Onde ogni specie ha i proprj ornati, o Testo
Od Antico il carattere, o Testino,
O Canone s' appelli. Indi al principio

NONPARIGLIA IIa.

Lettere appajon di figure varie
Che ovunque ornò di bulin raro l' opra,
Onde allettar il cupid' occhio ancora
Con finali, con fregi, e vigne insieme.
Ogn' ordin litteral cresce in misura,
E i vari gradi ch' ei mantien con arte
Son giusti all' occhio, ed allo spirto chiari.
Sovra candida carta impressi alfine
Con arte e con valor, in torchio industre
Fra due cilindri un sovra l' altro posti,
Si fan passar i fogli impressi ond' abbia
Eguale pian, eguale lustro ancora
La scabra superficie, e doni all' opra
Maggior bellezza, ed al studioso, attento
Occhio del leggitor chiara si mostri.
Indi raccolti i vari fogli insieme
Si legano in volume: acuto ferro
De' fogli in pria l' estremità recide,
Che si copre con Or, e in pelle avvolto
Forma ciò che di libro il nome porta.
L' esperto legator i più bei marmi
Imita, oppur di fregi aurati il tergo
E i lati ancor con caldo ferro adorna,
E compie alfin la non sì facil opra.
Oh nobil Arte che dai torchi e inchiostri
Eterna laude alla virtude elice!
Da chi veglia le notti, e il giorno suda
Degli studi cultor sopra i volumi,
A lei s' innalzi altare e tempio; a lei
Che eterna i nomi, e del sapere i fonti
Vivi mantien ne' codici sublimi
Sacri a Minerva, e che del Mondo alfine
Tramanda i fasti alle nazioni intere.

TESTIN I°.

Tra gli oracoli oscuri della letteratura fu e sarà sempre l' origine della stampa. Tutte le città si mosser guerra a vicenda per averne il primato. Il Caval. Tiraboschi, celebre disaminator delle cose occulte, ed ultimo scrittore su tal materia, si decide a favor di Strasburgo, dove si fecero i primi tentativi dell' arte; indi questa si perfezionò in Magonza. Così si oppone a Gherardo Meermann nelle sue origini Tipografiche, che ne stabilisce l' origine ad Harlem; cita Lorenzo Costero, comunemente riputato dagli Olandesi inventor della stampa; ma forse egli non lo fu che dell' incisione delle lettere in legno. Gernsheim ne fa inventore Pietro Schoeffer. Magonza si vanta di Giovanni Fust, o Faust. Strasburgo primeggia per Giovanni Guttemberg. Questa è la vera origine. Tale fu la sorpresa, che la stampa fece nel mondo, che fu giudicata magìa; e per maghi furono accusati a Parigi gli artefici di Fust, che nel 1474 vennero da Magonza a vender libri, i quali si sequestrarono dal Parlamento.

E' probabile per altro che l' unione di tutti gli accennati uomini concorresse a propagare la stampa, e a perfezionarla. Dirò i fondamenti principali, benchè forse senz' ordine, come è facile che accada a chi non professa letteratura.

Si perdoni quanto dirò ad una specie di entusiasmo. Non posso se non ripetere quanto a me ripeteva mio padre. Un buono stampatore, diceami egli, deve partecipare d' uomo di lettere, e d' artista. Non è necessario che sia letterato. Questo nome glorioso il potrebbe distrar-

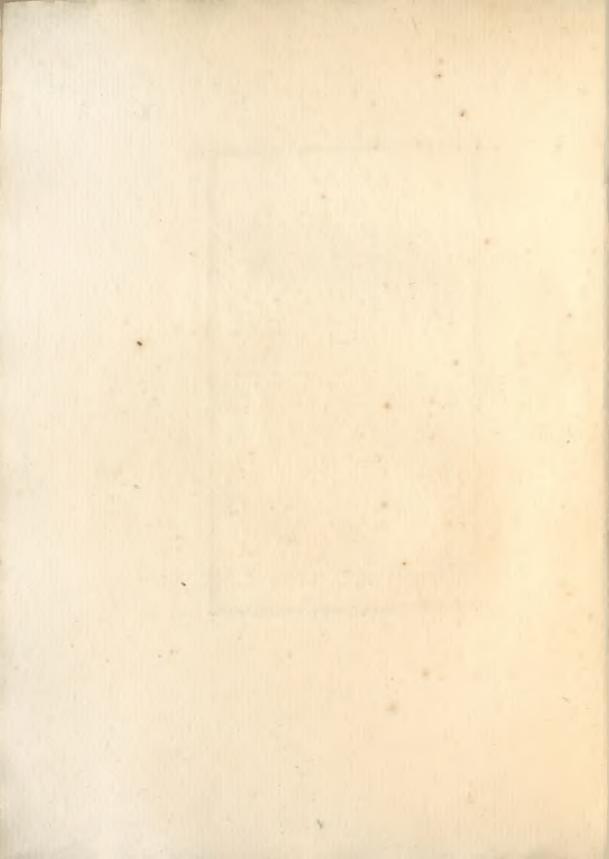
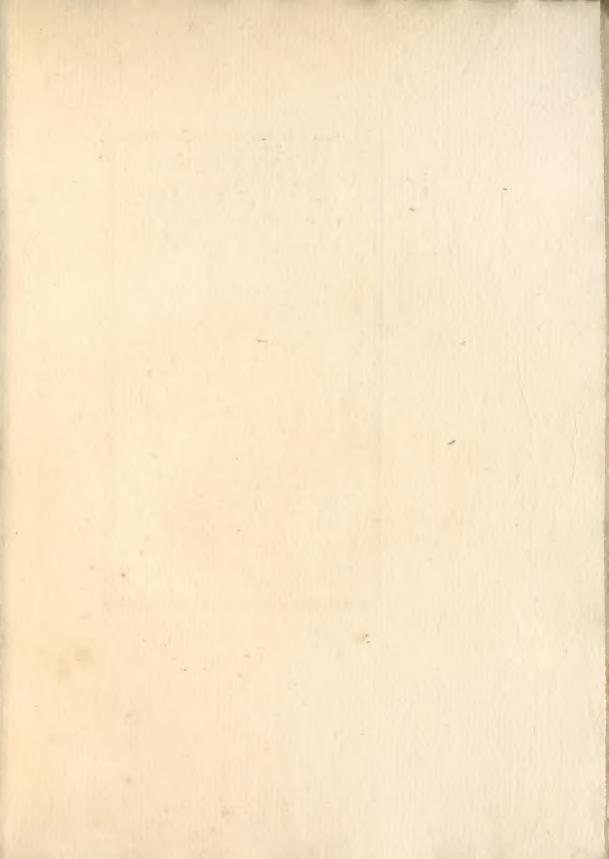
re in alcune parti, che avessero per lui maggior attrattiva, o che egli maggiormente possedesse. E' bensì necessario, che possegga una cognizion generale quasi di tutte le scienze perchè non gli riescano nuove quelle diverse materie contenute nell' opera, la cui esecuzione ad esso si affida. Sopra tutto abbia idea di Meccanica e de' suoi elementi, onde applicarli alla sua professione. Come dirigerà le operazioni manuali de' lavoratori, e insegnerà loro i metodi più sicuri e solleciti senza tali principj?

Dietro questi avvertimenti paterni io m' affaticai sempre a profitto maggiore. Ma mi trovo alla vecchiezza d' età, e forse alla puerizia dell' arte.

Nel 1450. trovandosi Gio: Guttemberg in Magonza per cercare amici, che soccorressero i suoi fondi consumati, contrasse in detto anno amicizia con Fust o Faust di Magonza. Ecco la ragione, per cui Pietro Schoeffer, uno degli associati e genero di Faust, ha posta l' epoca dell' origine della stampa in Magonza nel 1540.

Nel 1452. lo stesso Schoeffer trovò il secreto di gettare i caratteri; e in conseguenza pose l' ultima mano alla perfezion della stampa, mentre fino allora Guttemberg e Fust non aveano stampato che con lettere incise a rilievo sopra il legno: vi facea duopo di lettere movibili fuse, e questo è ciò che da Schoeffer fu eseguito.

Nel 1465. Adolfo II. Elettor di Magonza onorò con distinzioni graziose il Guttemberg; si prese cura de' suoi beni, e lo annoverò tra i gentiluomini di camera, con una onesta pensione. Ma egli tre anni dopo morì in Magonza nel 1468. e fu sepolto nella chiesa de' Minori Osservanti di quella città.

Quelli che ignorano ciò ch' essenzialmente costituisce quest' arte ammirabile, hanno stabilita la sua origine o all' invenzione delle tavole incise in legno,

o a quella delle lettere fisse. Ma è facile il concepire, che la vera base è la scoperta delle lettere mobili, incise a rilievo, e gettate. Se dunque la mobilità dei caratteri forma il fondamento della stampa, nè i Cinesi che stampano quasi nello stesso modo in cui si fanno oggi le stampe, nè quelli di Harlem, il disegno dei quali non si stende al di là delle tavole di legno incise, possono attribuirsi la gloria dell' invenzione. Laonde lo *Speculum humanæ salvationis* con tanta cura conservato nella loro città, come un monumento incontrastabile presso loro della stampa inventata da Lorenzo Coster, non ha alcun valore.

Dal 1462 si diffuse la stampa per la rivoluzione di Magonza accaduta in quell' anno. Adolfo Conte di Nassau avendo all' improvviso assalito quella città imperiale, le tolse la libertà, e i privilegi. Allora tutti gli operaj, eccetto il Guttemberg, fuggirono, e dispersi portarono l' arte loro in altri luoghi, dove non si conosceva. Tutti accordano questo avvenimento dietro l' opinione di Gio: Schoeffer, figlio di Pietro, e nipote di Fust. Ecco l' epoca della diffusion della stampa.

Uldarico, Hahn, Sweinheim e Arnold Pannarts portaronsi in Roma, ed ebbero al-

loggio nel palazzo dei Massimi. Ivi si stamparono nel 1467 il trattato di S. Agostino, de Civitate Dei, una bibbia Latina, Cicero de officiis, e altri libri. In Venezia nel 1469. Gio: da Spira fu il primo stampatore, ed impresse l' epistole famigliari di Cicerone con privilegio del Senato per cinque anni. L' anno seguente vi sottentrò Vindelino suo fratello. E nel 1470. comincio il Jenson. Nel 1468. v' ha stamperia in Inghilterra. Nel 1471. furono stampate in Venezia le Epistole di S. Cipriano da Vindelino da Spira. Nell' anno istesso Sisto Rufinger fece render pubbliche alcune devozioni in Napoli. Nel 1475 Filippo Lavagna diede un Svetonio. Nel 1471 abbiamo stampe in Firenze di Bernardo Ecnnino orefice. Ma sempre si tenga per certo, che la prima stampa d' Italia fu in Subiaco per Svveinheim e Pannartz.

In Parigi Ulrico Gering, Martino Crantz, e Michele Fridulger cominciarono a stampare in una sala della casa della Sorbona: e quattro anni dopo Pietro Mauser, nativo di Roven, nella sua patria diede in luce: Alberti Magni de Lapidibus et Mineralibus.

Nel 1478. Si videro comparire in Lione le Pandette Medicinali di Matteo Selvatico. Nell' anno stesso si stampò in Ginevra un trattato degli Angeli del Card. Ximenes.

GARAMONCIN I°

Nel 1486 Abbeville diede alla luce in due volumi in folio l' opera, della Città di Dio, di S. Agostino, tradotta dal Raoul di Presles nel 1375. Questo è il primo e forse l' unico libro stampato in quella città.

Gio: di Westfalia diede al pubblico in Lovanio: *Petrus Crescentius de agricultura*. Nel 1489. Gherardo Leew pubblicò: *Ars epistolaris Francisci Nigri*. Richardo Pafraer stampò: *Itinerarium Johannis de Hese*.

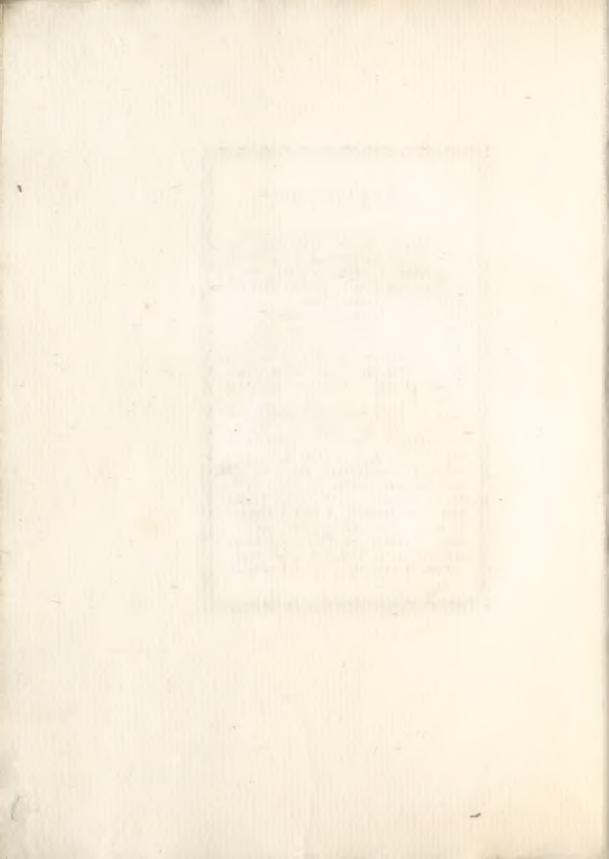
Finalmente in Siviglia stessa, Paolo di Cologna, e i suoi socj tedeschi stamparono nel 1491. un *Floretum S. Matthæi*.

Claudio Garamone nato a Parigi, celebre intagliatore e fonditore di caratteri da stampa, cominciò a distinguersi verso l' anno 1510. I suoi caratteri sparsi nei paesi esteri sono generalmente stimati, e si adoprano ancora in quasi tutte le stamperie. Francesco I. incoraggì i talenti di Garamone, e gli diede ordine d' intagliare caratteri Ebraici, Greci, e Latini. Nel 1531 questo re fece erigere la stamperia reale, che diede in custodia a Roberto Stefano suo stampa-

tore ordinario, a cui nel 1559. successe suo figlio. Per comune disgrazia si sono perduti o consumati li suddetti caratteri; ma si giudicano ancora belli e perfetti nelle edizioni Greche del detto Stefano.

In questo medesimo tempo Giovanni Amerbach faceva stampare in Basilea delle buone opere in caratteri tondi e ben fatti, benchè già dieci anni avanti l' Italia avesse dato bellissime edizioni in caratteri Greci. Milano, Venezia, Firenze ne ottennero il vanto.

Da ciò si vede quanto rapidamente si moltiplicassero per mezzo della stampa le cognizioni umane, e con questa trasmettere si potessero sino alla fine dei secoli i pensieri degli uomini anche dopo la tomba. Gli autori hanno il vantaggio di perpetuare gli scritti loro, e rinnovarsi ogni volta, che si rinnovano i loro esemplari. Quanto si pagherebbe ora un Aristotele, un Omero, un Cicerone, un Virgilio, un Plinio, un Plutarco, se le loro opere esistessero in un sol luogo!

Circa la stamperia Reale di Francia ag-

GARAMONCIN II°.

giungo, che questa fu perfezionata sotto Luigi XIII. situata nelle gallerie del Louvre, e diretta da Sebastiano Cramesi. Egli ebbe in custodia i conj, e le madri, e quanto appartiene all' arte della stampa. Successe ad esso Sebastiano Matrè suo nipote per parte di sorella, che morì nel 1687. La vedova sua moglie continuò nel suo uffizio.

Nel 1690 il ministro de Louvois chiamò da Lione Giovanni Anisson; e nel 1691 venne qualificato direttore e regolatore della stamperia Reale.

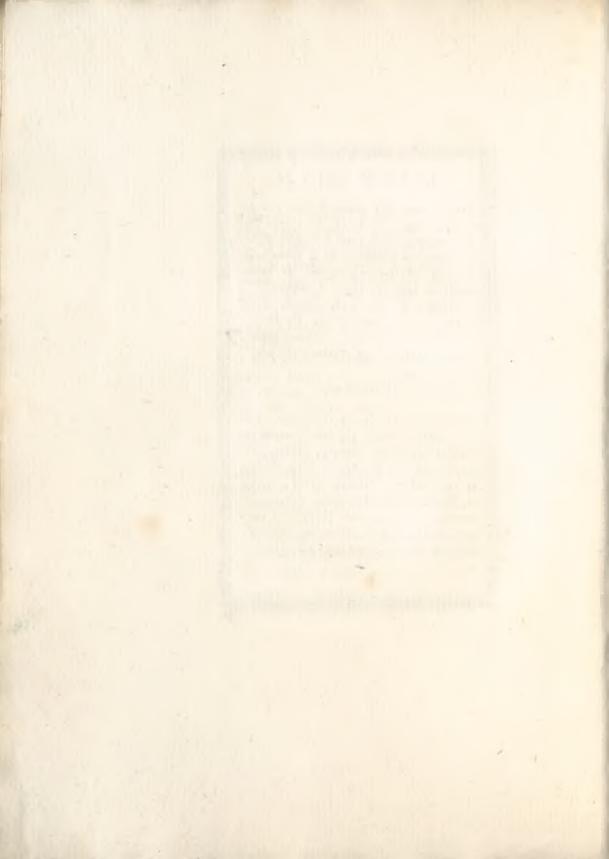
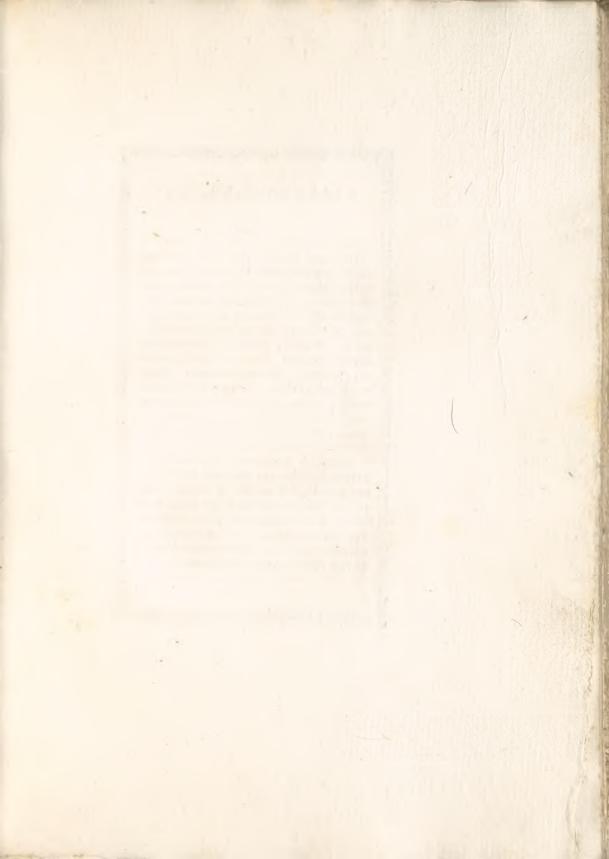
Nel 1707 Giovanni Anisson cede il suo posto a Claudio Rigod suo cognato.

Luigi Lorenzo Anisson nipote di Giovanni ottenne ai 19 Marzo 1723 la concorrenza con Rigod, e la di lui sopravvivenza. Rigod morì nel Luglio seguente. Li 22 Agosto 1735 Giacomo Anisson di Perron entrò in uffizio unitamente a suo fratello Luigi Lorenzo. Quest' ultimo è quello che presiede, se più esiste, alla stamperia

Reale, una delle meglio ordinate, e più ricche, vaste e belle che si trovino. Ivi si stampano quasi tutti i pubblici fogli, ch' escono dal ministero. Vi si fanno ancora delle edizioni pregiatissime di celebri autori in tutte le lingue e caratteri.

Altro non mi resta, che nominare alcuni stampatori più celebri a mia cognizione. Li divido in due classi; Oltramontani e Italiani. Lascio i già nominati di sopra.

Oltramontani.

Froben, Schover, Tournes, Revager, Gesner, Bade, Turnebi, Vascosani, Westfalia, Huguetani, Treijel, Martini, Collines, Dizj, Morelli, Griffi, Rovilli, Oporini, Benenati, Scheleichj, Schureri, Seceri, Stephani, Plantini, Elzevirj, Kurner, Gurmond, Leonard, Wechel, Commelj, Vitrè, Vaillant, Hackii, Mugnet, Michallet, Coignard, Desprez, Egmond, Anissonj, Jansonj ec.

GARAMONCIN GRASSO I°.

Italiani.

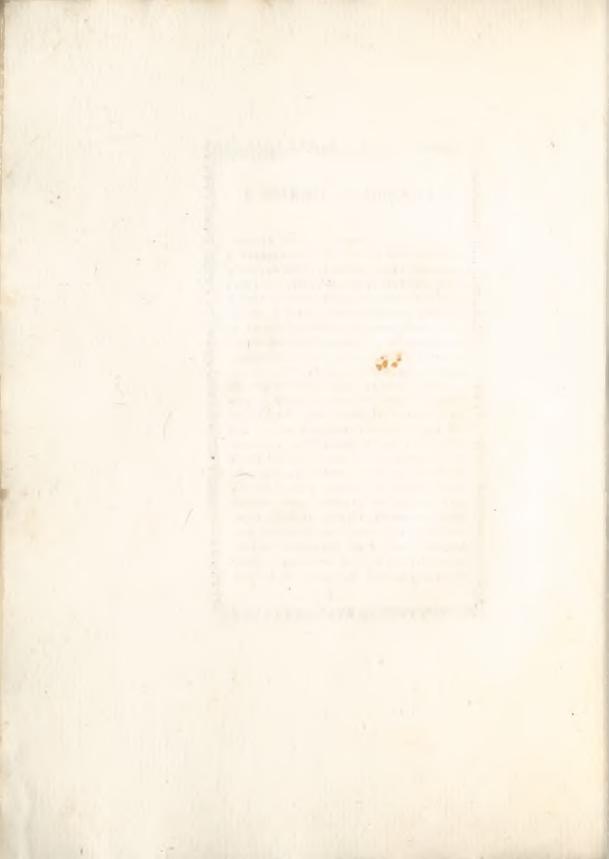
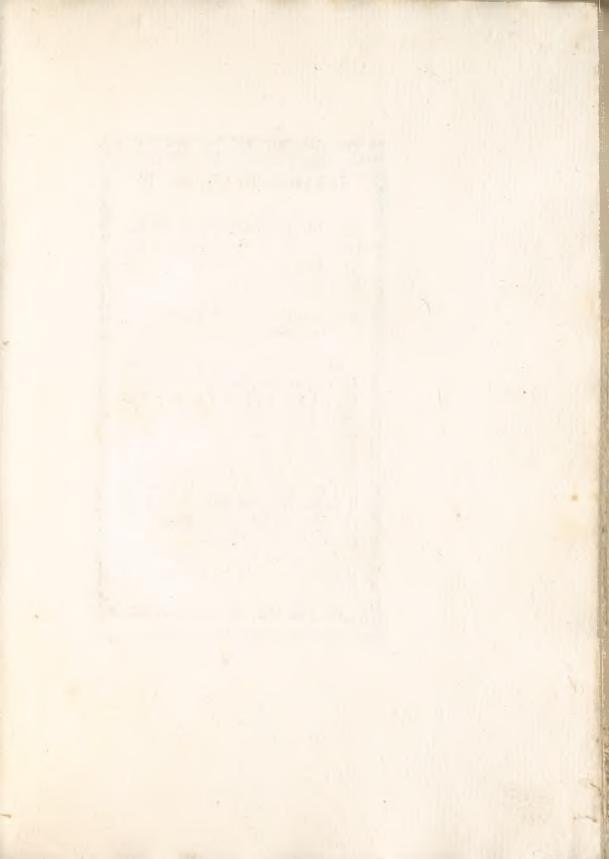
Zarotto, Lavagna, Giunti, Manuzj, Gioliti, Torrentini, Valvassori, Sermartelli, Valgrisi, Busdraghi, Osanna, Baldini, Brucioli, Moscheni, Sansovini, Giannicoli, Marcolini, Comin de Trino, Facciotti, Marescotti, Costantini, Bladi, Mejetti, Cesani, Cartolari, Petrucci, Bonetti, Farri, Pavoni, Franceschi, Natolini, Bartoli, Gregorj, Ziletti, Rossi, Giojosi, Mascardi, Tinassi, Volpi, Gonzaga, Salvioni, Comino ec.

Notizie di alcuni più celebri Stampatori.

Amerbach Giovanni. Amerbachius di Basilea, fioriva nel fine del XV. secolo: pubblicò le opere di diversi Autori, fra le quali corresse egli stesso quelle di Sant' Ambrogio pubblicate nel 1492. e quelle di Sant' Agostino, che terminò nel 1506. ajutato dai soccorsi di suo fratello; non desideroso che della

GARAMONCIN GRASSO I°

perfezione della Stampa fuse nuovi caratteri tondi superiori a quelli che si conoscevano in Germania, e per sostenere la sua arte nella propria Patria vi chiamò Froben, e Petri. Era estremamente geloso della correzione de' Libri che pubblicava. Ebbe dei figli che si diramarono nella Repubblica Letteraria, e morendo fecesi da loro promettere di dare al pubblico le opere di S. Girolamo, come fedelmente eseguirono.

Badio Josse *in latino* Jodocus Badius Ascensius, *perchè era di Assche, borgo nel territorio di Brusselles, dove nacque nel* 1462. *Si rese celebre e per il suo talento, e per le sue edizioni; essendo stato ricevuto professore di lingua Greca in Parigi vi stabilì una bella stamperia sotto il nome di* prælum Ascensianum, *dalla quale fra le altre opere uscirono quelle dei nostri migliori classici Autori stampate in caratteri tondi in avanti poco noti nel Regno, e che egli sostituì ai Gottici, dei quali prima si servivano. Questi suoi caratteri però non hanno la bellezza*

GARAMONCIN GRASSO II°.

di quelli di Stefani, ma le edizioni sono corrette. Comnnemente nella prima pagina de' suoi libri era solito porre il seguente verso latino:

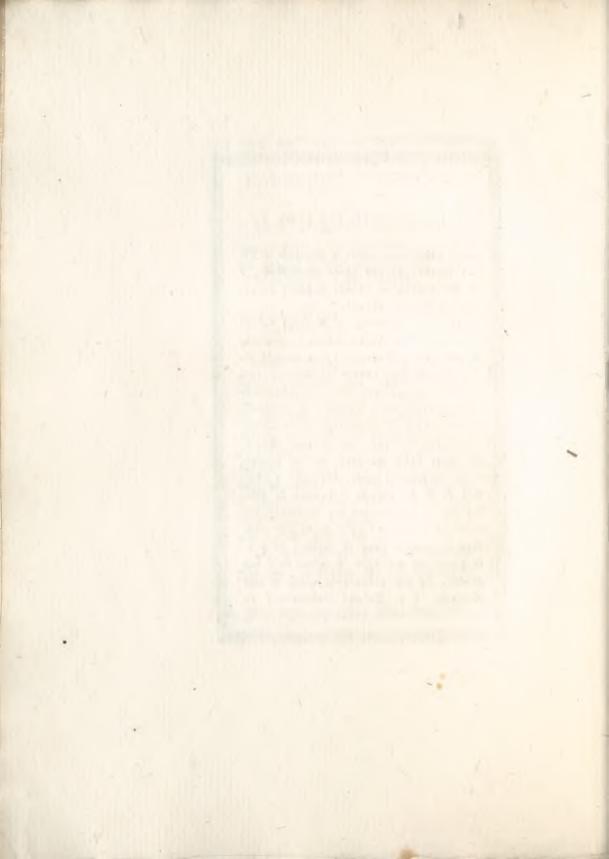
Aere meret Badius, laude auctorem, arte legentem.

Morì a Parigi nel 1535. Due sue figlie sposarono due celebri stampatori, l' una Michele Vascosan, l' altra Roberto Stefani. Questo ultimo sapeva molto bene il latino; il suo figlio Corrado Badio prese il partito di ritirarsi in Ginevra, dove fu stampatore ed autore. Il figlio, le figlie, ed il genero di Jodoco Badio fecero a gara fiorire con zelo, ed impegno l'arte ammirabile della stampa.

Blaeur Guglielmo detto *Jansonius Cæsius* nato in Olanda nel VII. secolo era

GARAMONCIN GRASSO II°

stato particolare amico e discepolo di Ticho Brahe. Le sue opere geografiche, e le sue magnifiche stampe rendono onorevole la di lui memoria.

Daniele Bomberg *d' Anversa coltivò lo studio della lingua Ebraica, e venne a stabilirsi a Venezia, dove stampò libri Ebraici con somma eleganza e correzione; di maniera che si acquistò una fama permanente. Cominciò a stampare l'anno 1518, e vi continuò sino all'anno 1550 in circa; ma edizioni Ebraiche fatte nella stamperia da lui istituita se ne trovano anche dell' anno 1568. Fra le di lui stampe è insigne la Bibbia con li commentarj dei Rabbini, cominciata l'anno 1547 e finita due anni dopo in quattro tomi in foglio; la quale passa per un capo di opera nel suo genere. La più voluminosa opera ch' egli stampasse è il Talmud Babilonico, in*

in quindici tomi in foglio, cominciato l'anno 1520 e tre anni dopo finito.

Camusat Giovanni si distinse a Parigi nel XII. Secolo ricercando per preferenza di non stampare che buoni libri, senza cercare il profitto, di modo che serviva per essere buona un'opera il sapersi, essere uscita da' suoi torchj.

Colines Simeone in latino *Colinæus* nato nel villaggio di *Gentilles* vicino a Parigi. Nel XVI. Secolo lo resero illustre i talenti, e le edizioni. Sposò la vedova di Enrico Stefani il maggiore, ed in principio fece uso de' suoi caratteri, ma poi ne fuse dei proprj molto più belli. Introdusse in Francia l'uso del carattere Italiano, col quale stampò

Opere intere, ed il suo Italiano è preferibile a quello di Aldo Manuzio *che ne fu l' inventore. Le edizioni dei libri Greci pubblicati da* Colines *sono d' una bellezza e correzione ammirabile; si ha di lui ancora un' edizione del Testamento Greco; egli morì, per quanto si vede, verso l' anno 1647. ma ignorasi ove sia nato.*

Commelino Girolamo *nato a Douay, si stabilì e morì a Heidelberg nel* 1597. *Le sue edizioni non solo vengono ricercate dai curiosi, ma egli stesso era molto dotto, in specie nella lingua Greca. Ne abbiamo per prova le sue note sopra* Eliodoro, Apollodoro, *ed altri autori.*

GARAMON II°

Coster Lorenzo nativo di Harlem è quello al quale i suoi compatrioti attribuiscono l' invenzione della stampa . Dicono che avanti l' anno 1440 formò i primi caratteri di legno di faggio , in seguito altri di piombo e di stagno , e che finalmente trovò l' inchiostro per la stampa di cui si fa tuttavia un uso continuo . In conseguenza di questa opinione scolpirono sulla porta della casa di quest' uomo ingegnoso la seguente iscrizione:

Memoriæ Sacrum , typographia , ars artium omnium conservatrix , nunc primum inventa circa annum 1440.

GARAMON II°

Si conserva ancora con diligenza nella città di Harlem il primo libro fatto da questo artefice, e che ha per titolo Speculum humanæ salvationis; *ma sono assai diverse le opinioni riguardo all' anteriorità delle invenzioni di questo artefice.*

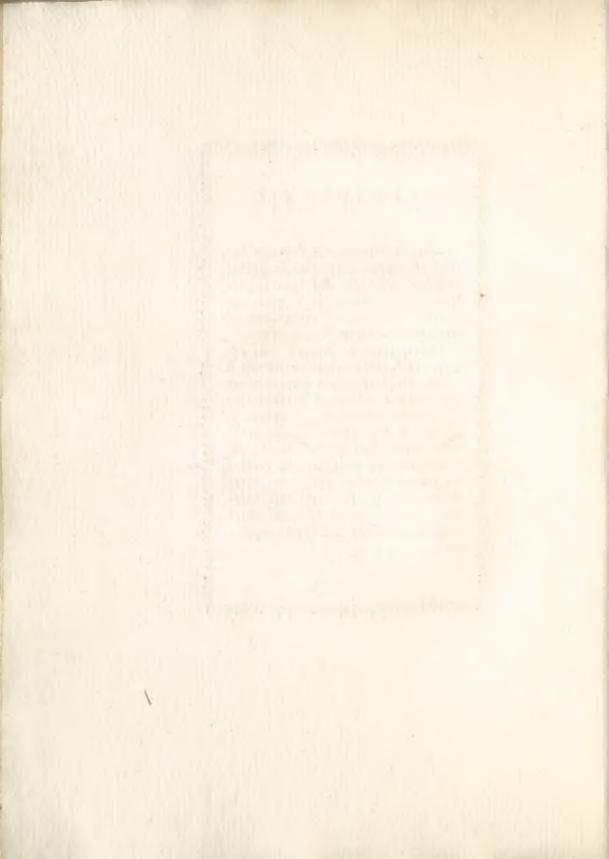
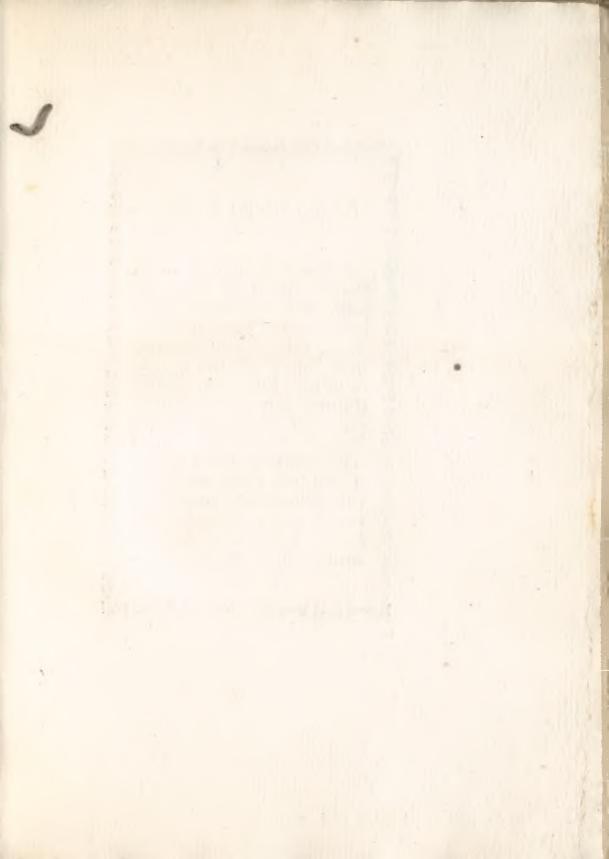
Cramoisi Sebastiano *nato a Parigi dove fu Scabbino. Ottenne per il suo merito la direzione della stamperia del Louvre stabilita da Luigi XIII. Morì nel 1669, ed ebbe per successore suo nipote. Ma quantunque molte delle loro edizioni meritino di essere ricercate, esse non hanno nè l' esattezza nè la bellezza di quelle che*

sono uscite dai torchj di *Stefani*, di *Manuzio*, di *Plantino*, e di *Froben*. *Martino*, *Coignard*, e *Muguet* succedettero a Cramoisi ed hanno a vicenda arricchito la Repubblica delle Lettere di edizioni molto belle e stimate.

Crespia Giovanni in latino *Crispinus* nativo di Arras nel principio del XVI. Secolo, e figlio di un Giureconsulto, sapeva molto bene la legge, il Greco, e le belle Lettere. Fu ricevuto Avvocato al parlamento di Parigi, ma essendosi ritirato a Ginevra nell' anno 1548 per professarvi con sicurezza il Calvinismo, vi fondò una bella stamperia, nella quale oltre le altre Opere pubblicò un

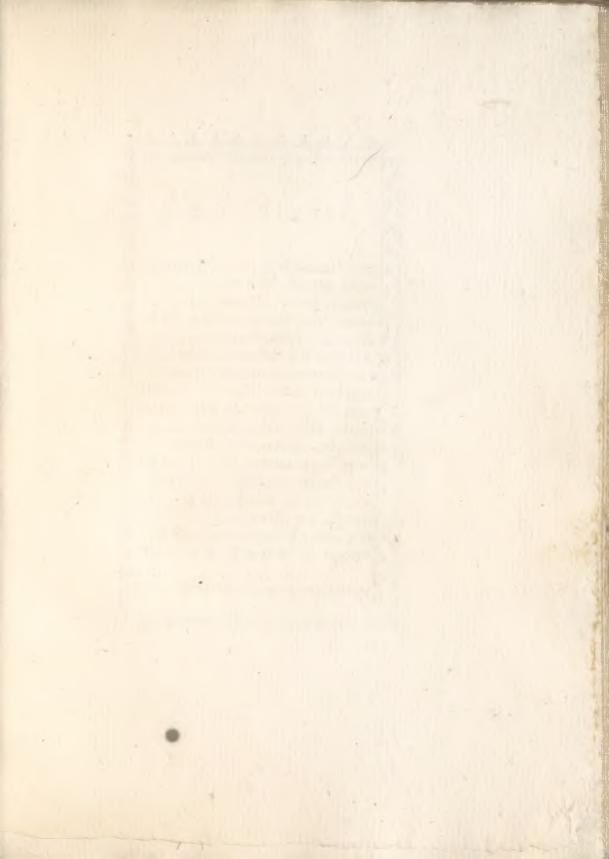
eccellente Dizionario Greco e Latino in foglio, dandone la prima edizione nel 1560. *Morì per la peste del* 1572. Eustachio Vignon *suo genero continuò e perfezionò la stamperia lasciatagli dal Suocero.*

Dolet *nato a Orleans nel Secolo XVI. stampatore e librajo a Lione ha data alla luce qualcuna delle opere scielte di* Stefano Dolet *buon umanista, bruciato a Parigi li tre Agosto* 1546. *per i suoi sentimenti di religione. Avrebbe ancora stampata la versione francese della maggior parte delle opere di Platone dell' infelice* Stefano Dolet *se non fosse stato prevenuto dal suo supplizio.*

FILOSOFIA IIª.

Gli *Elzeviri*; molti riguardano gli Elzeviri, come i più abili stampatori non solo in Olanda, ma in tutta l'Europa. Bonaventura, Abramo, Luigi e Daniele Elzeviri sonosi distinti nella loro arte. In verità sono stati molto inferiori ai Stefani tanto per l'erudizione, quanto per le edizioni Greche ed Ebraiche, ma non sono stati ad essi inferiori nella scielta dei buoni libri che hanno stampato e nell'intelligenza del mestiere, ed anzi gli sono stati superiori nella scielta, e delicatezza dei buoni caratteri. Il loro Virgilio, Teren-

zio, nuovo Testamento Greco, ed altri libri dei loro torchj, dove trovansi dei caratteri rossi sono capi d' opera nella loro arte. Più volte hanno stampato il catalogo delle loro edizioni che fra le altre comprendono tutti gli autori classici, i di cui piccoli caratteri sono belli tanto, quanto nocevoli alla vista.

I Stefani si riguardano come i regi della stampa, tanto per l' erudizione, che per le edizioni Greche ed Ebraiche. Otto sono gli Stefani che si distinsero nella loro carriera, ma Roberto ed Enrico suo secondo genito si re-

sero immortali per il loro gusto, per la loro arte e per il loro sapere. L' uno e l' altro hanno un grado sublime nella Repub. letteraria.

Il celebre *Roberto Stefano* aveva acquistata una eminente cognizione nelle lingue, e nella umanità: si applicò particolarmente alla pubblicazione di magnifiche edizioni di Bibbie Ebraiche e Latine. Fu il primo che le distinguesse in versetti. *Francesco I.* affidò ad esso la Regia sua Stamperia. *Claudio Garamon*, e *Guglielmo le Bè* gettarono i caratteri, ma le in-

giuriose traversie sofferte da Roberto Stefano *lo obbligarono ad abbandonare nel* 1551. *la sua Patria , ed a ritirarsi in Ginevra per professarvi con libertà la sua Religione . Ivi continuò ad arricchire il mondo di opere letterarie .*

Le edizioni pubblicate da quest' uomo illustre , sono quelle di tutta l' Europa in cui trovinsi minori difetti . Mill *assicura che nel suo nuovo Testamento Greco nelle edizioni del* 1546, 1549, 1551, *come pure nell' edizione del* 1549, *in decimosesto non ritrovasi un solo errore tipografico , e che non ve ne è*

SILVIETTO II°

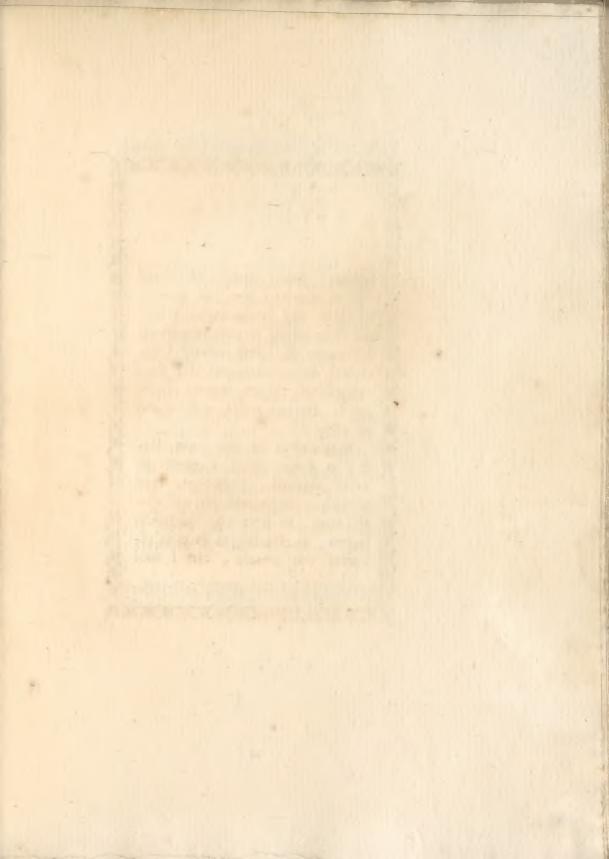
che un solo nella prefazione latina, cioè a dire *pulres* per *plures*. Si sa come egli giunse a tanta esattezza. Esponeva alla sua bottega, ed affigeva le sue ultime prove alla porta dei collegii, promettendo un soldo alli scolari per ogni errore che avessero scoperto, e manteneva loro la parola.

Morì in Ginevra li 7. Settembre 1759 di anni 56 colmo di gloria; poichè siamo debitori soltanto alla di lui industria, più che a quella di

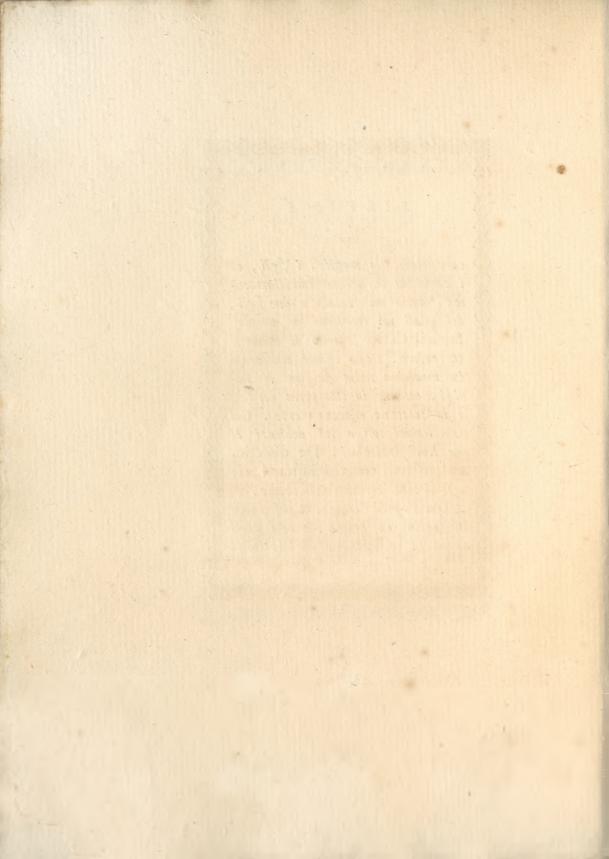
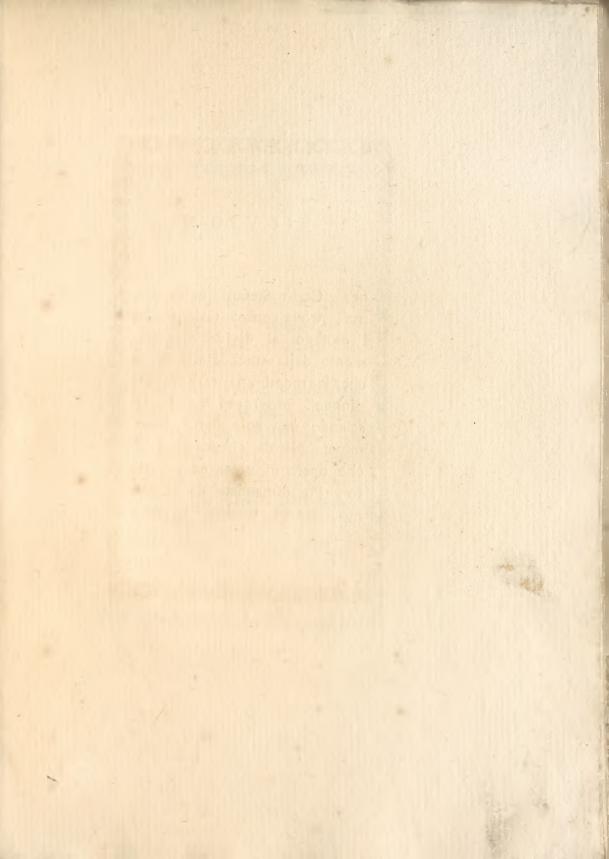
tanti altri comparsi in Francia dal Regno di Francesco I. fino a giorni nostri.

Il suo bel Tesoro della lingua latina ha reso immortale il di lui nome, benchè ajutato in quest' opera da Budè, Tusan, Baif, Giovanni Thirris di Beauvoisis ed altri. La prima edizione di Parigi è del 1531, la seconda del 1543, la terza di Lione del 1573 e l'ultima di Londra del 1734 in quattro volumi in foglio.

Il suo disinteresse ed il suo zelo gli formano il carattere di un degno cit-

tadino. Sono inutili gli elogi che si possono fare su questo articolo, ma non bisognava fargli l'ingiustizia di calunniarlo ed accusarlo di avere rubati i caratteri della stamperia del Re, ritirandosi, e per questa ragione di essere stato abbruciato in effigie.

Manteneva in sua casa dieci, o dodici dotti soggetti di varie nazioni, e siccome non potevano intendersi gli uni con gli altri, se non che parlando latino, questa lingua in casa divenne così usuale, che i suoi

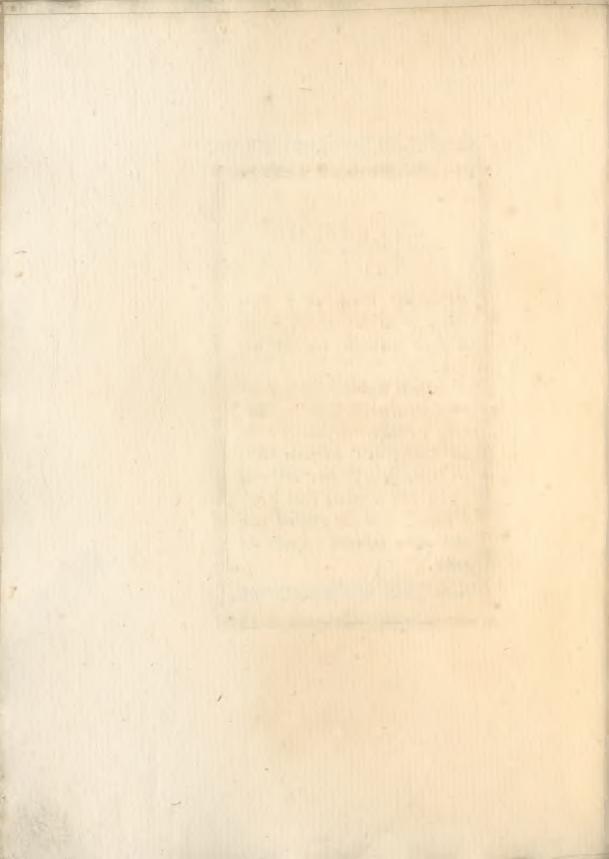
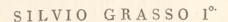
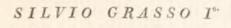
correttori, la moglie, i figli, ed i servi la parlavano familiarmente. Lasciò un fratello e due figli, dei quali mi conviene far parola.
Stefani Carlo *fratello di* Roberto *primo. Dopo essersi adottorato in medicina nella facoltà di Parigi, ottenne la stamperia del Re, e la sostenne onorevolmente. Gli Æanatomici son a lui debitori di tre libri intitolati:* De disectione partium corporis humani, *che non si sono perduti nell' obblio.*

Quest' opera comparve nel 1545 *in foglio con figure, e nell' anno seguente in Francese per il Coli-*

nes. Carlo Stefani nella prima, prova contro Galeno che l' esofago si divide separatamente dalla trachea arteria, e che la membrana carnosa era pingue. Morì nel 1568 lasciando una sola figlia denominata Nicola autrice di qualche opera in prosa ed in verso. Fu dimandata da Giacomo Grevin medico e poeta

SILVIO II°

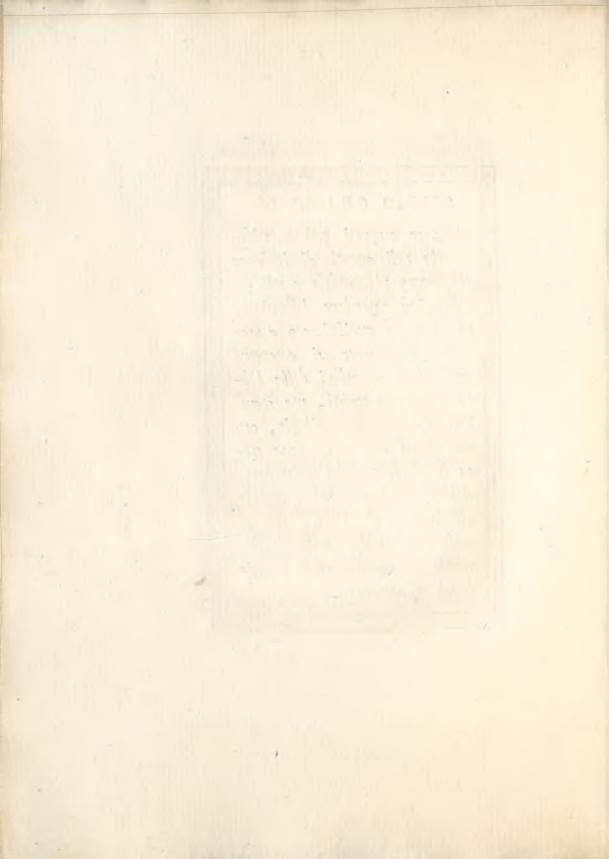
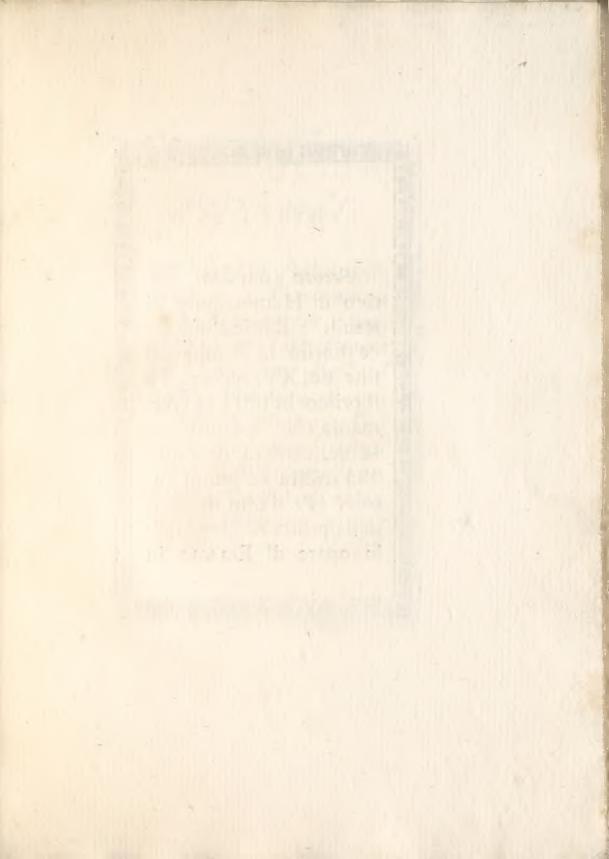
che compose i suoi amori d' Olimpia in di lei favore, ma essa sposò Giovanni Liebaud medico.

Stefani Roberto Secondo *non volle seguitare il padre a Ginevra, e rimase, unitamente a suo zio Carlo, alla direzione della stamperia reale, dove nell' anno* 1560 *fece stampare diverse utili opere, le di cui edizioni sono però molto inferiori a quelle del padre.*

SILVIO GRASSO I°

Stefani Enrico II. figlio di Roberto primo e fratello di Roberto secondo ebbe la riputazione di uno de' più dotti uomini del suo Secolo e de' più eruditi nella lingua Greca e Latina. Pubblicò il primo, nel fiore di sua gioventù, le poesie di Anacreonte che tradusse in latino. Compose l'apologia per Erodoto, specie di satira contro i monaci, che gli attaccarono un processo criminale, per cui dopo dovette fuggire;

ma si rese celebre per il suo tesoro della lingua Greca in quattro tomi in foglio pubblicati nel 1570. Morì a Lione nel 1598 in età di 72. anni lasciando due figli ed una figliuola che Isacco Casaubon non sdegnò di sposare. Almeloveen ha fatto la vita degli Stefani, che si può leggere. Questa famiglia ha prodotti infiniti letterati.

Faust Giovanni *associato nella stampa con il celebre Guttemberg, che gle ne insegnò il segreto, stamparono*

col soccorso pure di Scoeffer molti libri, e fra gli altri la Bibbia, ed i commissionati di Faust portarono nel 1470 varj esemplari a Parigi, che vendettero a 60 scudi il pezzo invece di 80, o 100 scudi che potevano ricavarne. Questa agevolezza di prezzo sorprese i compratori che ammiravano la perfetta rassomiglianza incontrata nello scritturato di tutte queste Bibbie, e che tanto più

rimasero sorpresi quando videro che tali agenti diminuirono il prezzo riducendolo a soli 30 scudi; nè sapendone indovinare la causa, l'attribuivano a magìa. Finalmente si accorsero che i loro esemplari della bibbia non erano scritti, ma stampati senza verun sortilegio, con una nuova arte e con poca spesa in confronto del scritturato. Allora citarono in giustizia gli agenti di Faust, ma il parlamento dichiarò nulle le domande de' compratori e li condannò a pagare.

TESTO D'ALDO I°.

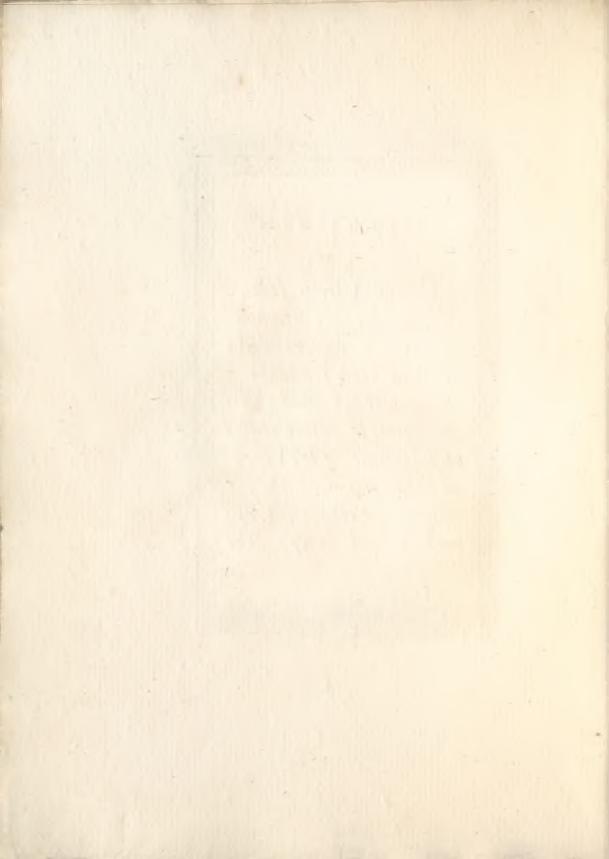
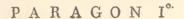
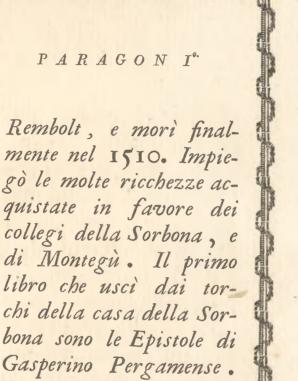
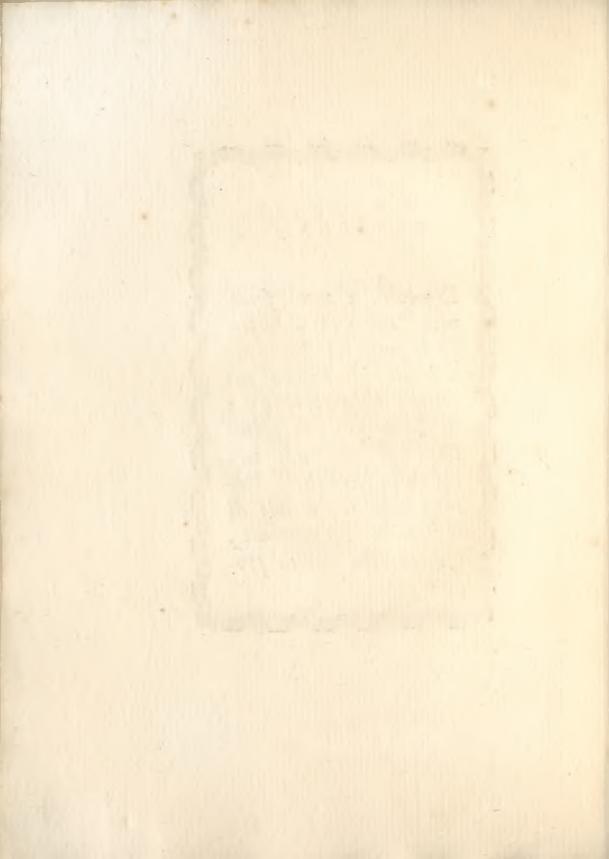
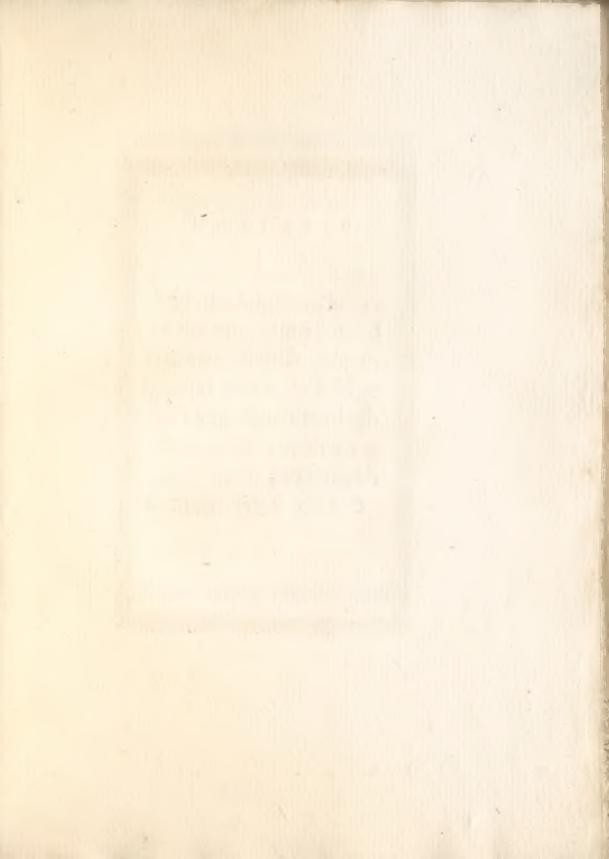
Froben Giovanni nativo di Hammelburg si stabilì a Basilea ove fece fiorire la stampa sul fine del XV. secolo. Fu il primo in tutta la Germania che sapesse unire la delicatezza dell' arte alla scielta de' buoni autori. Gli siamo debitori della prima edizione delle opere di Erasmo in

nove tomi in foglio, delle opere di S. Girolamo, e di S. Agostino che si pretendono tre capi d' opera per l' esattezza. Morì nel 1527; lasciando al suo figliuolo Girolamo, ed al suo genero Episcopio la premura di mantenere la reputazione della sua stamperia. Dobbiamo a questi due ultimi, assistiti

TESTO D'ALDO II°.

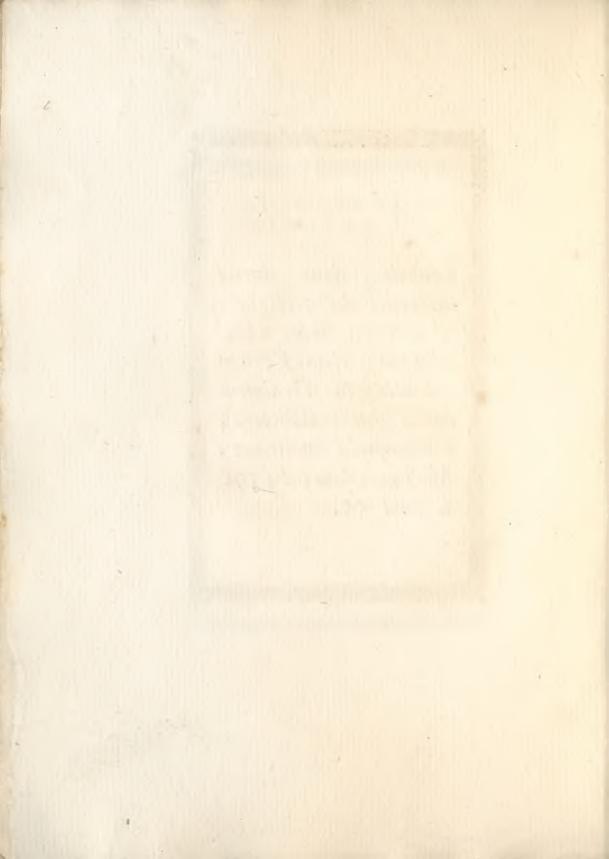
da Sigismondo Gelenio per la correzione delle prove, l' edizione dei padri Greci, che cominciarono dalle opere di S. Basilio, ma per esatte che sieno, quelle del Louvre ne hanno fatto cadere il merito, ed il pregio.

TESTO D'ALDO II°

Gerinc Ulrico *tedesco fu uno dei tre stampatori che i dottori della Sorbona fecero andare a Parigi verso l' anno* 1470 *per farvi le prime stampe; i due altri furono Martino Crantz, e Michele Friburgen; apparisce nel* 1477 *che*

Gerinc restasse padrone delle stamperie stabilite dalla Sorbona, e che nel 1479. vi associasse Maynial Rembolt, quindi nel 1489 entrò nel posto di quest' ultimo. Nel 1508. Gerinc lavorava ancora unitamente a

Rembolt, e morì finalmente nel 1510. Impiegò le molte ricchezze acquistate in favore dei collegi della Sorbona, e di Montegù. Il primo libro che uscì dai torchi della casa della Sorbona sono le Epistole di Gasperino Pergamense. Questa sola scielta pro-

va abbastanza la barbarie nella quale e-
ramo allora involti
è che l' arte istessa
della stampa per lungo tempo non potè
dissipare.

Gravio Enrico nato a

Lovanio , dove aveva insegnato la teologia , si portò a Roma chiamato da Sisto V. che gli diede la soprainten-denza della biblioteca , e stamperia vaticana . Morì poco dopo nel 1591 *di anni* 55.

CANONCIN I°.

Griphius Sebastiano nato a Revelingen Città di Socrate sul fine del XV. secolo, chiamato comunemente *vir insignis literatus*. Si stabi-

lì a Lione dove s' acquistò un onore singolare per la bellezza, ed esattezza delle sue stampe, fra le quali molto si apprezza la Bibbia in Ebraico, e tutto quello

che in tal genere pubblicò. Si rende anche giustizia alla sua bibbia latina data alla luce nel 1550 in due volumi in foglio;

CANONCIN IIº

si servì nella medesima di caratteri grandi non più fin allora veduti. Non cede in bellezza che alla sola bibbia stampata a Louvre nel

CANON I°.

1642 in nove volumi in folio.

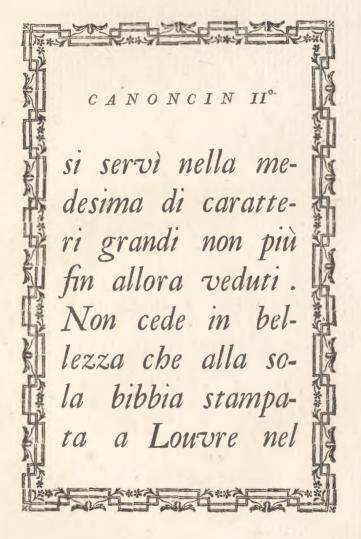
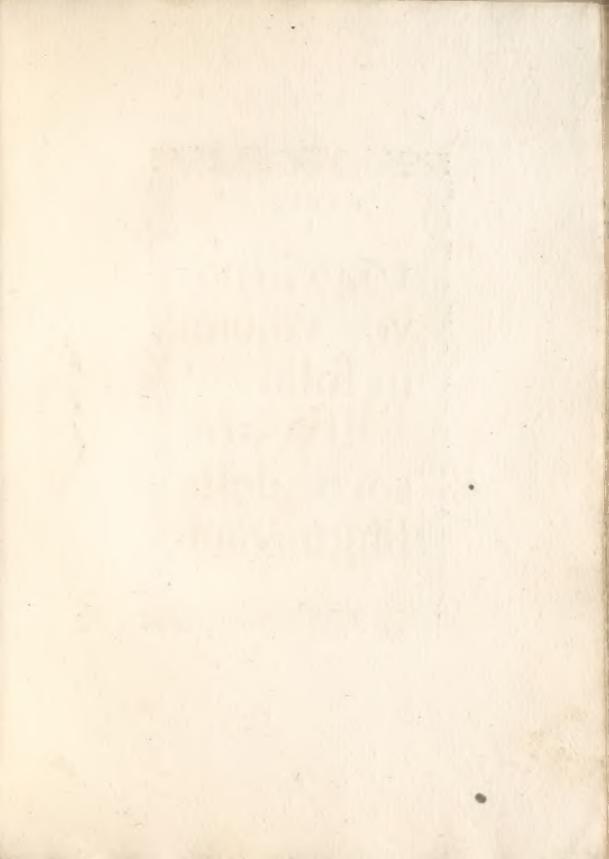
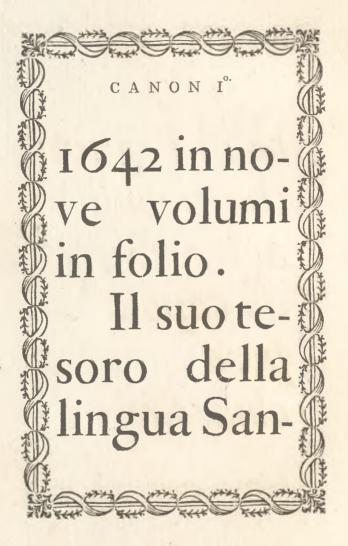
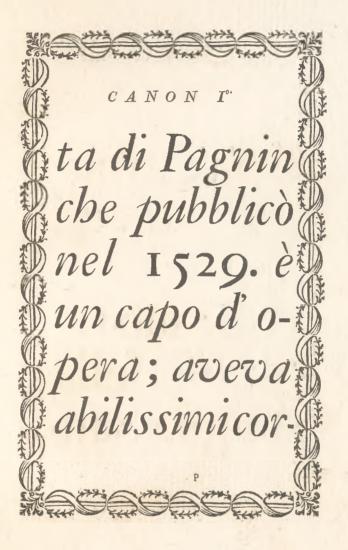
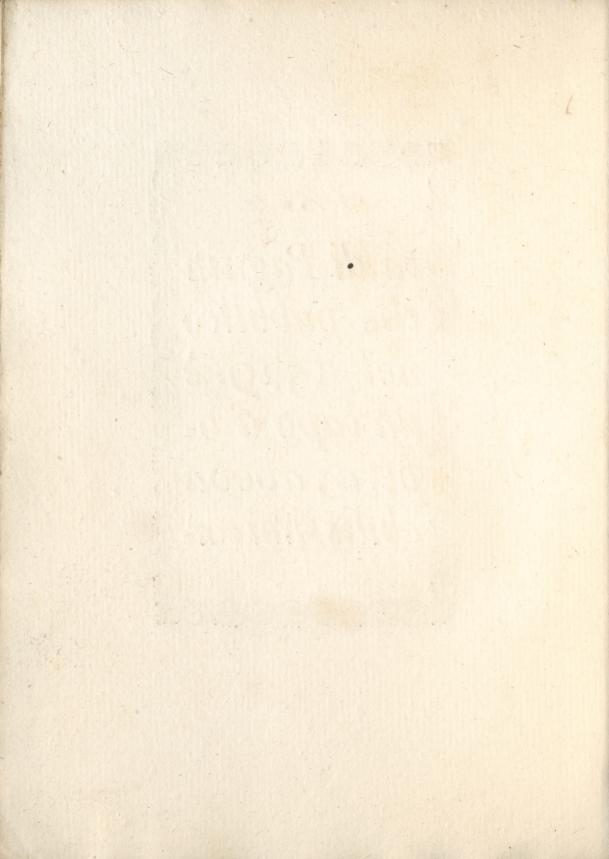
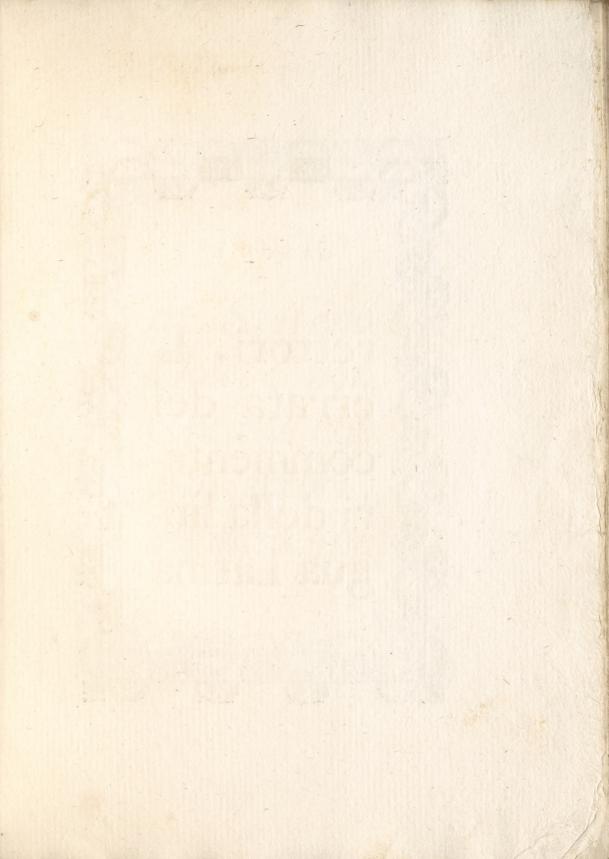
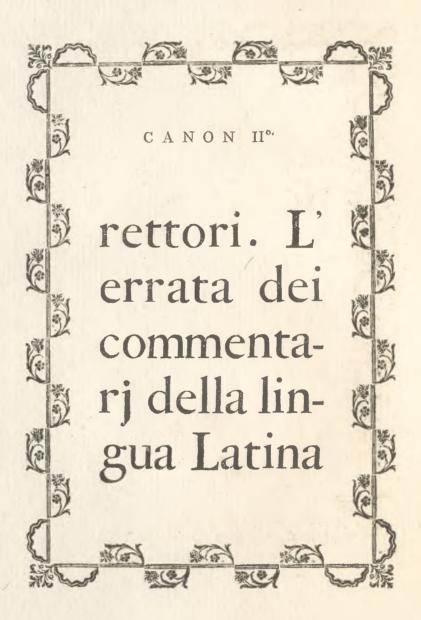
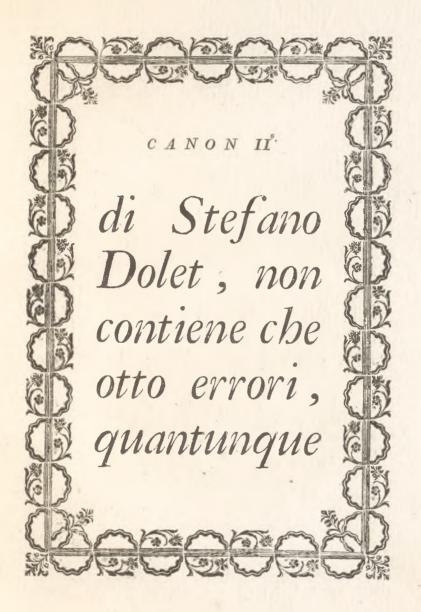
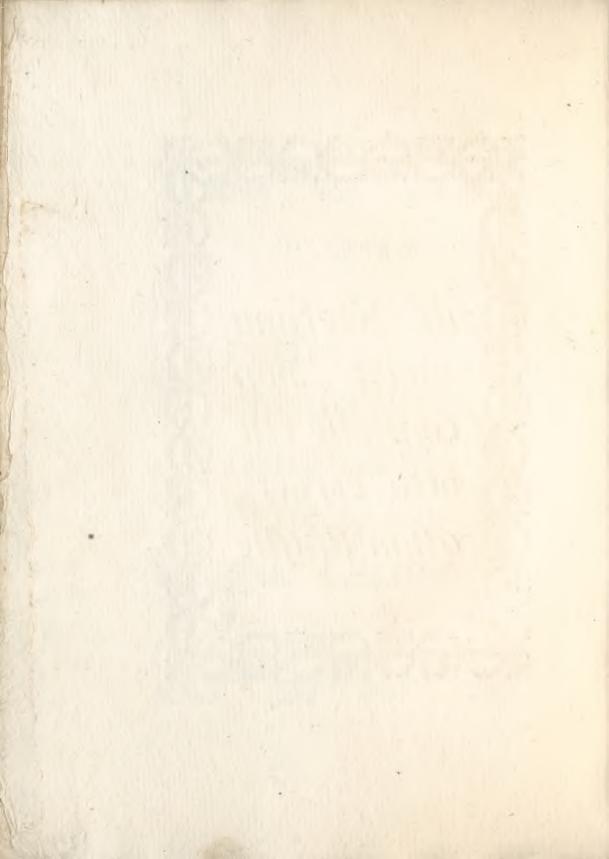
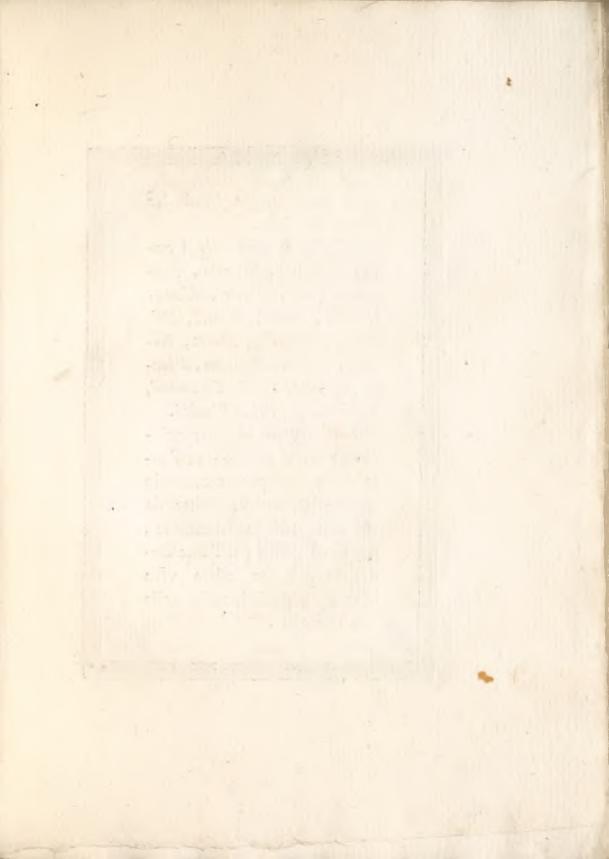
Il suo tesoro della lingua San-

CANON I°

ta di Pagnin
che pubblicò
nel 1529. è
un capo d' o-
pera; aveva
abilissimi cor-

CANON II°.
rettori. L'
errata dei
commenta-
rj della lin-
gua Latina

CANON II°

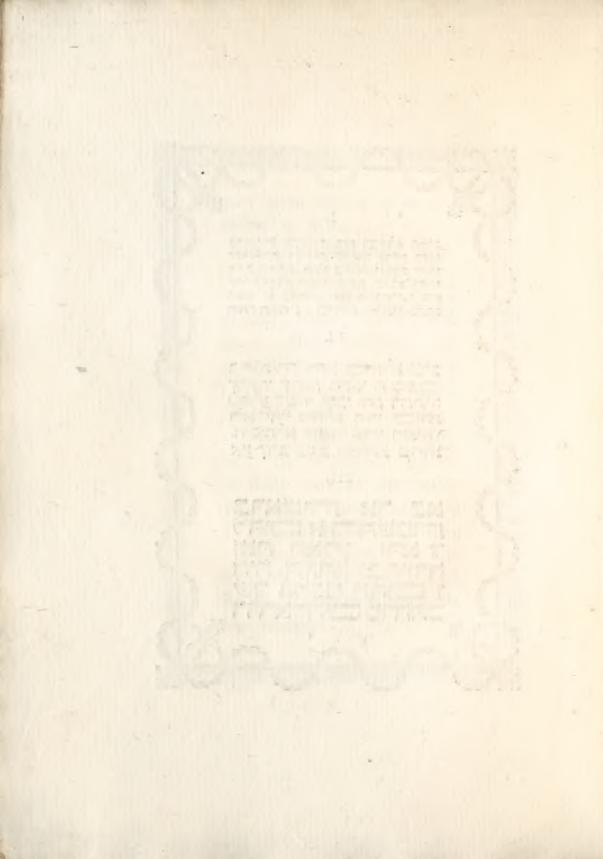
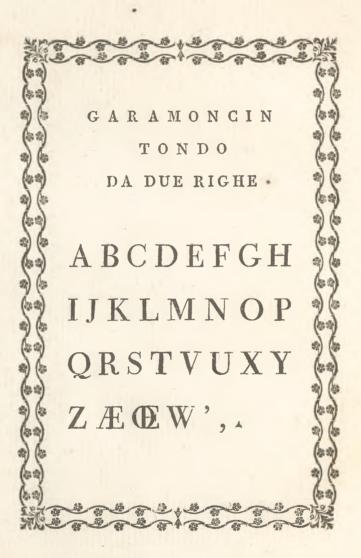
di Stefano Dolet, non contiene che otto errori, quantunque

quest' opera insigne formi due volumi in folio.

D' altri accenno solo i nomi per brevità, Ervagio, Jenson, Juntes, Maire, Manuzj Aldo, Paolo, Mentel, Millanges, Morel 4, Moret, Nivelle, Palliot, Patisson, Plantin, Quentil, Thori, Garamond, Vascosan, Vitrè, Wechel.

Sono queste le osservazioni che far si possono sull' arte della stampa; accettatele come elleno sono, scritte da chi non professa letteratura, ma bensì genio per l' arte medesima, e che nutre viva brama di perfezionarla nella sua famiglia.

I.
II.
III.
9

GARAMONCIN
TONDO
DA DUE RIGHE.

A B C D E F G H
I J K L M N O P
Q R S T V U X Y
Z Æ Œ W ’ , .

GARAMONCIN

CORSIVO

DA DUE RIGHE

ABCDEFG

HIJKLMN

OPQRSTV

UXYZÆŒW

FILOSOFIA TONDO

DA DUE RIGHE.

A B C D E F

G H I J K L

M N O P Q

R S T V U X

Y Z Æ Œ W

, ' ^

FILOSOFIA CORSIVO

DA DUE RIGHE

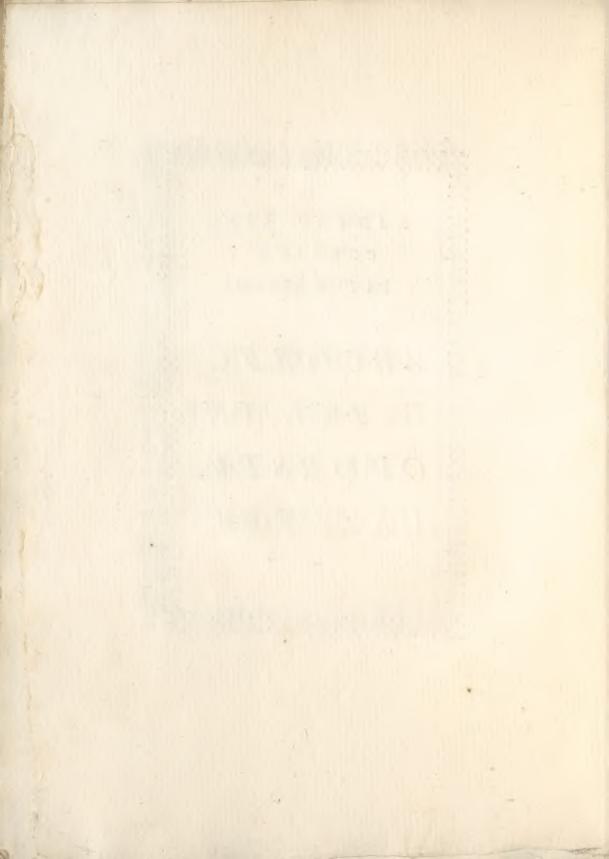
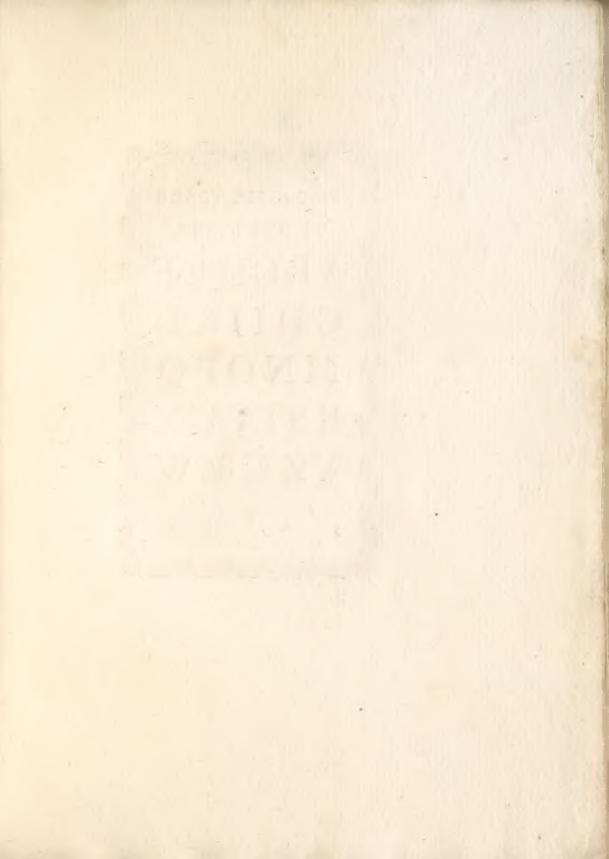
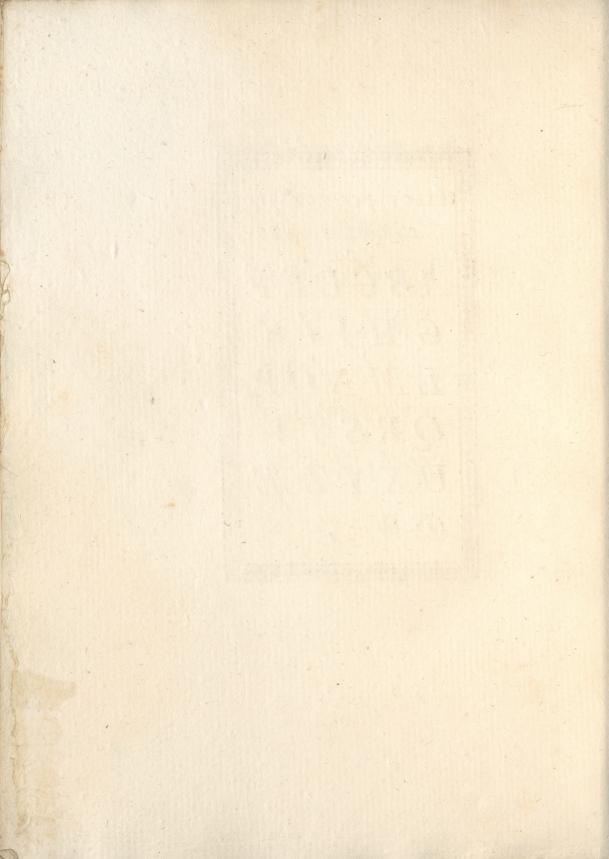
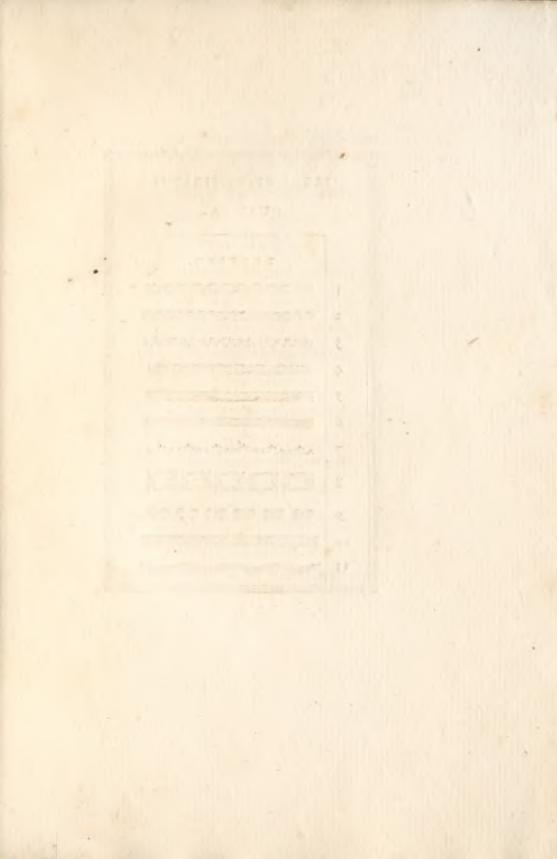
A B C D E F

G H I J K

L M N O P

Q R S T V

U X Y Z Æ

Œ W , .

FREGI DI DIFFERENTI QUALITA`.

TESTINO.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

12

13

14

15

16

17

18

19

GARAMONCINO.

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

GARAMONE.

42

43

44

45

46

47

FILOSOFIA.

48

49

50
51
52
53
SILVIO.
54
55
56
57
58
59
60

61
62
63
64
65
66
67
68
SILVIO GRASSO
69
70
71

72
73
74
TESTO DALDO
75
76
77
78
79
80
81

82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
t